

SOMMARIO

<i>Orientamenti bibliografici n. 35</i>	p. 3
Ermeneutica biblica: il <i>Cantico dei cantici</i> nei commenti patristici e medievali Antonio Montanari	p. 5
IL CONCILIO VATICANO II (REPERTORIO 2005-2010) Marco Vergottini	p. 10
ANTROPOLOGIA DEL SACRO Giovanni Trabucco	p. 14
LA QUESTIONE EDUCATIVA Bruno Seveso	p. 24
SANT'IGNAZIO DI LOYOLA E I SUOI <i>ESERCIZI SPIRITUALI</i> Ezio Bolis	p. 32
SPIRITUALITÀ CONTEMPORANEA Cesare Vaiani	p. 40
<i>novità Glossa</i> Silvano Macchi	p. 44

Offriamo ai nostri fedeli e affezionati lettori, e sperabilmente anche a sempre nuovi lettori, questo numero semestrale estivo di *Orientamenti Bibliografici*; esso non si limita ad una semplice rassegna bibliografica, quasi un indice di libri, articoli, saggi, elencati uno dopo l'altro come in uno schedario; piuttosto cerca di suggerire un cammino e un contesto, tema per tema, entro cui collocare e situare la propria ricerca, i propri interessi, e certo anche le letture che vengono suggerite dai diversi docenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.

Sei sono le aree tematiche della mappa teologica recensite, cui si aggiungono le *Novità Glossa*.

La prima area riguarda l'*ermeneutica biblica*, ma anche la storia della spiritualità, per riferimento alla lettura e all'interpretazione del *Cantico dei cantici* (uno dei testi biblici più affascinanti) in ambito patristico e medievale. Sempre istruttivo risulta dare uno sguardo su come veniva letta la Scrittura nelle epoche passate, anche perché non risulta del tutto scontato quale debba essere l'atteggiamento dell'interprete di oggi di fronte alla medesima Scrittura e quale la comprensione, la verità che ne trae nella *lectio*, come nella catechesi o nell'omelia. Come si legge infatti da credenti la Parola di Dio? Qualcosa si può/deve imparare anche dalla storia della tradizione.

La seconda area concerne il *concilio Vaticano II* e l'incessante lavoro di scavo storico e teologico da parte degli studiosi. È noto che l'evento sorprendente e lieto del concilio ha "abbattuto i bastioni" per un verso, secondo la felice espressione balthasariana, e ha decretato la fine del cattolicesimo convenzionale per l'altro, sortendo una sorta di disgelo entro e fuori la chiesa. Ma questo solo in termini ottativi, di auspicio, senza un progetto e un programma preciso di riforma, tanto da lasciare spazio, non a caso, a interpretazioni alternative dello stesso evento. Fin da allora infatti, infatti, ci furono gli entusiasti del concilio da un lato e gli av-versari/detrattori dall'altro (ancora vivi oggi e da una parte – i molti entusiasti – e dall'altra – i pochi avversari). Giova dunque tenersi aggiornati per farsi una idea meno vaga e mitica, a quasi cinquant'anni dalla sua apertura, del Vaticano II.

La terza area riguarda una area di studio e approfondimento strutturalmente vasta e un po' indefinita: quella dell'*antropologia del sacro*, ossia delle specifiche (e ambigue) modalità umane della relazione al divino. In particolare viene suggerito un percorso bibliografico molto godibile, anche se impegnativo nella lettura, secondo «un approccio prevalentemente sociologico o socio-religioso, un approccio maggiormente teorico e un ingresso estetico».

La quarta area si riferisce ad una tema squisitamente culturale, socio-civile e 'pastorale' insieme, quale quello della *questione educativa*. Una questione per la quale la retorica attuale non esita a pronunciare termini enfatici ed emotivi quali 'sfida educativa' o 'emergenza educativa'; termini normalmente e inversamente proporzionali all'effettiva e appassionata cura che a tutti i livelli (chiesa, casa, scuola, stato) si registra nei confronti dei minori. È anche il tema sul quale la

Conferenza Episcopale Italiana ha deciso di dedicare i prossimi dieci anni di riflessione. Certo il compito dell'educare è diventato assai arduo nella civiltà occidentale tardomoderna; arduo sia per riferimento alla sua effettiva realizzazione che per riferimento alla sua definizione. Proprio per questo si rende urgente una riflessione a tutto campo sul compito educativo che i testi qui recensiti in un qualche modo propongono.

La quinta e la sesta area si occupano invece di temi di carattere *spirituale*. Dapprima soffermandosi, con i migliori strumenti oggi disponibili in libreria, sull'esperienza e sulla dottrina spirituale di un grande santo quale *Ignazio di Lodola*, fondatore del più grande ordine religioso dell'età moderna e maestro nell'arte della vita secondo lo Spirito; seguito poi dalla recensione relativa ad una tendenza presente nella recente pubblicistica, ossia quella concernente la produzione di *biografie di autori spirituali del Novecento*; tra gli autori selezionati compare C. Carretto, D. Barsotti, S. Weil e M. Delbrèl.

Conclude il presente numero di *Orientamenti bibliografici* la consueta rassegna delle *ultime novità* pubblicate dalla casa editrice *Glossa*; novità frutto della ricerca e dell'insegnamento prodotto dalla "nostra" Facoltà di Teologia e dalle istituzioni culturali ad essa collegate.

Don Silvano Macchi

Segretario della Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale

Ermeneutica biblica: il *Cantico dei cantici* nei commenti patristici e medievali

Il *Cantico dei cantici* è un libro che, pur presentandosi "sotto il segno del paradosso", ha continuamente sollecitato l'attenzione di lettori ed esegeti. Basta però uno sguardo ai commentari antichi e moderni per accorgersi del conflitto delle loro interpretazioni. Se infatti gli antichi hanno interpretato il poema come allegoria della relazione tra Dio e il popolo o tra Cristo e la Chiesa o l'anima, l'esegesi storico-critica ha invece adottato, più o meno apertamente, la tesi dell'unicità di significato, concentrando tutto lo sforzo nel definire «il» significato preciso di quel testo biblico nelle circostanze in cui è stato composto. Per questo l'interpretazione allegorica viene generalmente respinta dagli autori contemporanei, e le interpretazioni antiche vengono troppo affrettatamente liquidate come opere senza alcuna validità, perché non sostenute da giustificazioni scientifiche rigorose. Nella migliore delle ipotesi, gli antichi commentatori del *Cantico* vengono considerati semplici testimoni della passata storia della ricezione di questo libro biblico e della sua interpretazione.

Oggi, però, le scienze del linguaggio e le ermeneutiche filosofiche, affermando la polisemia dei testi scritti, permettono di sostenere che di un testo tanto ammirato e affascinante come il *Cantico dei cantici* non è possibile dare una lettura univoca, e ciò giustifica le interpretazioni diverse e tendenzialmente infinite, che non stanno tra loro in contrapposizione, ma si integrano e s'inglobano reciprocamente. L'una rimanda e si apre all'altra o nell'altra s'inserisce, e solo prese insieme creano l'unità del gioco.

1. Sintesi storiche

Nel 1958, Friedrich Ohly metteva a disposizione degli studiosi uno strumento prezioso per la storia dell'esegesi patristica e medievale del *Cantico*: F. Ohly, *Hohelied Studien. Grundzüge einer Geschichte der Hohenliedauslegung des Abendlandes bis 1200*, F. Steiner Verlag, Wiesbaden 1958, pregevole per la precisione con cui viene esaminato il contenuto dei commenti e ancora utile per lo studio, nonostante le perplessità, avanzate da Valerie I.J. Flint, circa la prospettiva storica in esso proposta, che non può più essere acriticamente accettata (*The Commentaries of Ho-norius Augustodunensis on the Song of Songs*, «Revue Bénédictine» 84 [1974] 198, ora in *Ideas in the Medieval West. Texts and their contexts*, Variorum Reprints, London 1988). Da allora, si sono aggiunte diverse monografie che tracciano lo sviluppo dell'esegesi del *Cantico* nelle sue varie tappe, a partire dai primi secoli cristiani. Fra di esse merita attenzione anzitutto il saggio di **A.-M. Pelletier**, *Lectures du Cantique des cantiques. De l'énigme du sens aux figures du lecteur* (Analecta Biblica 121), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1989, pp. XXII-446, ? 27,00, che ripercorre la storia dell'interpretazione del *Cantico*, seguendo una feconda intuizione direttrice, indicata dal sottotitolo stesso dell'opera. Anne-Marie Pelletier imposta, infatti, la sua analisi su un duplice versante, lasciando operare la distanza tra due domande: «Che cosa significa il *Cantico*?» e «Come leggere il *Cantico*?». La prima domanda appartiene all'epoca moderna e al versante dell'esegesi critica, ed «equipara il testo al suo senso e il senso ai limiti della testualità». Mentre la seconda, che ha occupato la maggior parte della tradizione di lettura del poema, «coglie il testo nella realtà empirica della sua lettura, implica dei

soggetti nella costruzione del senso ed evidenzia quell'orbita del discorso in cui il senso deborda la struttura ed anche le sue definizioni metafisiche». Sfruttando la recente riflessione filosofica, applicata al problema dell'atto di lettura e della ricezione, l'autrice sostiene un nesso fra testo e lettore che le permette di abbandonare la riduzione di un'opera alla sua pura testualità. Una sintesi è stata presentata dallo stesso autore in A.-M. Pelletier, *Le Cantique des cantiques. Un texte et ses lectures*, in J. Nieuviarts - P. Debergé (ed.), *Les nouvelles voies de l'exégèse. En lisant le Cantique des cantiques. XIX Congrès de ACFEB. Toulouse 2001* (Lectio divina 190), Cerf, Paris 2002, 75-101. Nel 2003 Richard A. Norris ha illustrato il senso tradizionale che la comprensione cristiana ha avuto del nostro libro biblico, selezionando e presentando i commenti che vanno da Origene a Bernardo di Clairvaux: R.A.J. Norris (ed.), *The Song of Songs: Interpreted by Early Christian and Medieval Commentators*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 2003. L'anno successivo vedeva la luce il volume di J.E. De Ena, *Sens et interprétations du Cantique des Cantiques. Sens textuel, sens directionnels et cadre du texte* (Lectio divina 194), Cerf, Paris 2004, nel quale l'A. si proponeva di rendere conto del perché e come uno stesso testo possa dare luogo a interpretazioni tanto diverse, se non addirittura contraddittorie. La domanda di fondo che percorre lo studio è: il Cantico ha un senso? E l'ipotesi di lavoro è la seguente: la molteplicità delle interpretazioni, se non il loro conflitto, è portatore di senso per il Cantico stesso? Lo studio di De Ena si differenzia, pertanto, dal lavoro di Anne-Marie Pelletier perché egli sceglie di restringere il campo d'interesse ad alcuni interpreti che, con i loro scritti, hanno preteso di offrire una risposta proprio alla domanda: «Qual è il senso di questo poema biblico?». Infine, nel 2005 con il volume collettivo J.-M. Auwers (ed.), *Regards croisés sur le Cantique des cantiques*, Éd. Lessius, Bruxelles 2005, attraverso alcune tappe più significative della storia dell'esegesi del Cantico, diversi studiosi del Cantico si sono interrogati sull'atto stesso dell'interpretazione, poiché non è certo che «interpretare» abbia lo stesso significato per Origene (III secolo), per Lutero (XVI secolo) o per un esegeta del XXI secolo. I contributi mostrano a diversi livelli che il *Cantico*, scritto per essere cantato a più voci, merita anche di essere letto su una pluralità di registri di senso.

2. La lettura del Cantico in epoca patristica

I Padri, nonostante i presupposti metodologici comuni, hanno dunque prodotto un'esegesi polimorfa. Accanto all'interpretazione allegorica del *Cantico*, si riscontrano infatti anche interpretazioni letterali, che «abbassano il poema al rango di un testo profano», come attesta Teodoro di Cirro nel prologo del suo *Commento*, composto nel 432, una pagina particolarmente istruttiva, nella quale egli ci ha lasciato un bilancio dell'esegesi del Cantico. Tuttavia, nonostante queste eccezioni, il tipo più diffuso di interpretazione patristica del Cantico rimane quello allegorico.

Uno sguardo sintetico sull'epoca patristica è offerto da G.I. Gargano, nell'articolo intitolato *I commenti patristici al Cantico dei cantici*, in M. Naldini (ed.), *La Bibbia nei Padri della Chiesa. L'Antico Testamento*, EDB, Bologna 1999, pp. 176: 127-150, ? 17,10 e da J.-M. Auwers, *Lectures patristiques du Cantique des cantiques*, in J. Nieuviarts - P. Debergé (ed.), *Les nouvelles voies de l'exégèse*, 129-157. Mentre un agile strumento per lo studio dell'interpretazione patristica del *Cantico dei cantici* è stata approntata dal prof. R.J. De Simone: *The Bride and Bridegroom of the Fathers. An Anthology of Patristic Interpretations of the Song of Songs* (Sussidi Patristici 10), Istituto Patristico Augustinianum, Roma 2000, che contiene anche un'antologia di testi.

Per quanto riguarda poi gli antichi commentari, si può affermare che oggi la loro conoscenza è certamente favorita dalle edizioni critiche e dalle traduzioni, che anche in Italia non mancano. Il primo commentario cristiano del *Cantico* è quello composto da Ippolito di Roma (†235). Purtroppo, dell'originale greco ci sono pervenuti solo pochi frammenti, ma il testo ci è noto grazie alle antiche traduzioni. La versione georgiana è stata pubblicata dal professore di Lovanio G. Garitte con il titolo: *Traité d'Hippolyte sur David et Goliath, sur le Cantique des cantiques et sur l'Antéchrist. Version géorgienne* (CSCO 263-264), Peeters, Louvain 1965, mentre un'antica parafrasi greca è stata edita e tradotta da M. Richard nella rivista «Le Muséon» 77 (1964) 137-154.

L'esegesi allegorica del *Cantico* trova certamente in Origene (†254) il suo maggiore esponente, che ha ampiamente influito sulle riletture successive. Egli ebbe occasione di interpretare per la prima volta il poema biblico tra il 211 e il 215, in un'opera giovanile, di cui ci è giunto solo un breve frammento greco, conservato nella *Filocalia di Origene*. Intorno al 240 però dettò un commento completo in dieci libri, nel quale veniva fissato per iscritto l'insegnamento impartito nelle sue lezioni. Dell'originale in greco ci restano oggi solo pochi frammenti pervenutici per via indiretta; il testo però ci è noto grazie alla traduzione latina, largamente accomodata e semplificata rispetto all'originale, approntata nel 410 da Rufino di Aquileia. Infine, verso il 244-245, a Cesarea di Palestina, Origene predicò un breve ciclo di due omelie, anch'esse note solo in traduzione latina, grazie questa volta alla versione che Girolamo dedicò al papa Damaso verso il 383. Evidentemente, nel breve spazio che qui ci è consentito, non essendo possibile passare in rassegna l'ampia bibliografia riguardante l'esegesi origeniana del Cantico, mi limito a segnalare l'edizione critica del *Commento* e le edizioni italiane di cui disponiamo. Il testo latino, con traduzione francese, si trova in due volumi della prestigiosa collana di «Sources Chrétiennes»: Origène, *Commentaire sur le Cantique des Cantiques* (SC 375-376), a cura di L. Brésard - H. Crouzel, Cerf, Paris 1991; la traduzione italiana, invece, curata da Manlio Simonetti, è stata pubblicata nella benemerita collana «Testi patristici»:

Origene, *Commento al Cantico dei Cantici*, a cura di M. Simonetti (Testi Patristici 1), Città Nuova, Roma 1974. Il Prof. Manlio Simonetti ha inoltre curato l'edizione delle due Omelie origeniane, pubblicate nella collana della "Fondazione Lorenzo Valla", con testo latino e traduzione italiana a fronte: **Origene, Omelie sul Cantico dei cantici**, a cura di M. Simonetti, Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori Editore, Milano 1998, pp. 173, ? 27,00. Un'altra edizione delle *Omelie* è stata curata da M.I. Danieli: **Origene, Omelie sul Cantico dei Cantici** (Testi Patristici 83), Città Nuova, Roma 1995, pp. 103, ? 11,00.

Più recentemente, Maria Antonietta Barbàra ha reso disponibili i frammenti greci catenari del grande commentario, secondo l'*Epitome* pervenutaci sotto il nome di Procopio di Gaza: **Origene, Commentario al Cantico dei cantici. Testi in lingua greca**, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di M.A. Barbàra (Biblioteca Patristica 42), EDB, Bologna 2005, pp. 624, ? 62,50.

Dopo una pausa di circa cento anni, nella quale non ci sono pervenuti altri commenti sul *Cantico*, a partire dalla seconda metà del IV secolo si assiste a una nuova stagione di attenzione al libro biblico da parte di autori sia greci sia latini. Fra i commentatori di lingua greca merita certamente un ruolo particolare Gregorio di Nissa, il quale ha dedicato al *Cantico dei cantici* quindici omelie. Composte fra il 390 e il 394, esse rappresentano un'opera della piena maturità, il cui scopo era di offrire ai lettori un insegnamento spirituale, come egli stesso afferma espressamente nel prologo. Il testo critico, curato da H. Langerbeck, è stato edito nel VI volume delle *Gregorii Nysseni Opera* di W. Jaeger: *Gregorii Nysseni, In Canticum Canticorum*, E.J. Brill, Leiden 1960. La traduzione italiana è stata approntata dal noto studioso Claudio Moreschini: **Gregorio di Nissa, Omelie sul Cantico dei cantici** (Testi Patristici 72), Città Nuova, Roma 1996, pp. 344, ? 34,00. Fra gli studi più recenti, espressamente dedicati a questo testo meritano di essere ricordati quello di G.I. Gargano, *La teoria di Gregorio di Nissa sul Cantico dei cantici*, Pontificium Institutum Studiorum Orientalium, Roma 1981; F. Dünzl, *Braut und bräutigam. Die Auslegung des Canticum durch Gregor von Nyssa* (BGBE 32), J.C.B. Mohr, Tübingen 1993; e di A. Cortesi, *Le Omelie sul Cantico dei cantici di Gregorio di Nissa. Proposta di un itinerario di vita battesimale* (SEA 70), Istituto Patristico Augustinianum, Roma 2000.

Sotto il nome di Apponio ci è giunta un'*Esposizione sul Cantico dei Cantici*, scritta a Roma fra il 410 e il 415. L'edizione critica è stata pubblicata da Bernard de Vregille e Louis Neyrand per la collana di "Corpus Christianorum": *Expositionis Apponii sancti abbatis in Canticum Canticorum libri xii breviter decerptimque* (CCSL 19), Brepols, Turnhout 1986.

Cassiodoro, nelle sue *Institutiones*, ci informa di aver affidato all'amico Epifanio Scolastico la versione dal greco di un *Commento sul Cantico dei Cantici* di Epifanio di Cipro. Pierre Cour-celle, notando l'erronea attribuzione di questo manoscritto, ha precisato che il vero autore di quel testo è invece Filone di Carpasia. L'edizione critica con traduzione italiana è stata curata da Aldo Ceresa Gastaldo per la collana "Corona Patrum": **Filone di Carpasia, Commento al Cantico dei cantici** (Corona Patrum), SEI, Torino 1979, pp. 300, ? 20,66.

Anche Teodoreto di Cirro è autore di un *Commento al Cantico dei cantici* in cinque libri, composto sotto l'influenza origeniana successivamente al Concilio di Efeso del 431, che costituisce il suo primo lavoro esegetico. Domenico Ciarlo ne ha recentemente curato l'edizione italiana: **Teodoreto di Cirro, Commento al Cantico dei Cantici** (Testi Patristici 212), Città Nuova, Roma 2010, pp. 220, ? 20,00.

In area di lingua latina merita attenzione Ambrogio di Milano, sebbene non abbia mai commentato per esteso il *Cantico dei cantici*. Egli infatti, a partire da un certo periodo della sua vita, ha dedicato ad esso un'attenzione tutta particolare rispetto agli altri libri dell'Antico Testamento e se nelle sue prime opere le citazioni del Cantico erano piuttosto limitate, in quelle più tardive si avverte, invece, che il poema biblico è diventato oggetto di un esame approfondito. Un commento ambrosiano del *Cantico* è stato ricostruito in modo fittizio nel XII secolo da Guglielmo di Saint-Thierry, il quale compilava gli *Excerpta ex libris beati Ambrosii super Cantica Canticorum* a partire da frammenti tratti dalle diverse opere del vescovo di Milano, in particolare dall'*Expositio Psalmi CXVIII*, dal *De Isaac vel anima*, dal *De virginibus* e dal *De virginitate*. L'edizione critica degli *Excerpta de libris beati Ambrosii super Cantica canticorum*, è stata pubblicata a cura di A. Van Burink, in Guillelmi a Sancto Theodorico, *Opera omnia. Pars II* (CCCM 87), Brepols, Turnhout 1997, 199-384; mentre l'edizione italiana è stata pubblicata nella collana dell'"Opera omnia di Sant'Ambrogio": **Guglielmo di Saint-Thierry, Commento ambrosiano al Cantico dei cantici** (SAEMO 27), a cura di G. Banterle, Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano Roma 1993, pp. 304, ? 40,00.

Neppure sant'Agostino ha mai dedicato un commento continuato al *Cantico dei cantici*. Tuttavia, tra il 1955 e il 1961 sono apparsi tre articoli sul tema del *Cantico* negli scritti del vescovo di Ippona, quelli cioè di A.-M. la Bonnardière, *Le Cantique des Cantiques dans l'oeuvre de Saint Augustin*, «Revue des Études Augustiniennes» 1 (1955) 225-237; P. Simon, *Die Kirche als Braut des Hohenliedes (HL) nach dem Hl. Augustinus*, in W. Corsten - A. Frotz - P. Linden (ed.), *Die Kirche und ihre Ämter und Stände. Festschrift Joseph Kardinal Frings*, Bachem, Köln 1960, 24-41; M. Tajo, *Un confronto tra s. Ambrogio e s. Agostino a proposito dell'esegesi del Cantico dei Cantici*, «Revue des Études Augustiniennes» 7 (1961) 117-151. Più recentemente, Armando Genovese ha dedicato una tesi dottorale a questo tema. Accostandosi con pazienza alle circa 200 citazioni agostiniane del *Cantico*, si è proposto di approfondire i motivi relativi all'uso di questo libro biblico, le finalità del suo discorso e le provocazioni a cui il vescovo intendeva rispondere: A. Genovese, *S. Agostino e il Cantico dei cantici. Tra esegesi e teologia* (SEA 80), Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2002. Lo stesso autore ha divulgato questo studio in un volume della "Piccola biblioteca agostiniana": *Sant'Agostino, Il Cantico dei cantici*, Città Nuova, Roma 2001.

Tra gli *expositores* del *Cantico* merita ancora una menzione Gregorio Magno, il quale fa da ponte fra la tradizione patristica e quella monastica e, accordando un rilievo inedito alla dottrina morale, inaugura l'esegesi medievale di questo testo biblico. Le *Omelie sul Cantico*, predicate da Gregorio a un uditorio monastico tra il 594 e il 598, sono state pubblicate nel

599 da Claudio, un monaco del monastero di Classe, nei pressi di Ravenna. L'edizione critica, curata da P. Verbraken, si trova in Gregorius Magnus, *In Canticum canticorum* (CCSL 144), Brepols, Tournhout 1963. Da questa recensione Rodrigue Bélanger ha ricavato il testo critico pubblicato in "Sources Chrétiennes" apportandovi però le modifiche suggerite da P. Meyvaert e J.H. Waszink o da lui stesso proposte, abitualmente segnalate in nota: Grégoire le Grand, *Commentaire sur le Cantique des cantiques* (SC 314), Cerf, Paris 1984. In italiano esiste una traduzione di Emilio Gandolfo ormai introvabile, Gregorio Magno, *Commento al Cantico dei cantici*, Qiqajon, Magnano 1997.

3. L'esegesi monastica del Cantico in epoca medievale

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, diversi autori si sono occupati dei commenti medievali latini sul *Cantico dei cantici*. Oltre l'ormai classico studio di H. Riedlinger, *Die Makellosigkeit der Kirche in den lateinischen Hohelied-kommentaren des Mittelalters* (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters 38/3), Aschendorff, Münster im West. 1958, che contiene un prezioso elenco dei commenti medievali (xv-xix), disponiamo oggi anche degli studi pregevoli di E.A.Matter, *The Voice of My Beloved. The Song of Songs in Western Medieval Christianity*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia PA 1990; A.W. Astell, *The Song of Songs in the Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca-London 1990; G. Lobrichon, *Espace de lecture du Cantique des cantiques dans l'Occident médiéval (IX-X siècle)*, in J. Nieuviarts - P. Debergé (ed.), *Les nouvelles voies de l'exégèse*. Nel maggio 2006, l'Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Filologia Moderna e la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.) dedicavano a *Il "Cantico dei cantici" nel Medio-evo* un Convegno internazionale i cui atti sono stati pubblicati in: **R.E. Guglielmetti, *Il Cantico dei cantici nel Medioevo. Atti del Convegno Internazionale, Gargnano sul Garda, 22-24 maggio 2006***, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008, ? 85,00.

Fra gli autori medievali dell'VIII secolo che hanno commentato il Cantico merita una menzione Beda il Venerabile (†735). L'edizione critica della sua *expositio* è stata pubblicata da D. Hurst nella collana di "Corpus Christianorum": Beda il Venerabile, *In Cantica canticorum allegorica expositio* (CCSL 119B), Brepols, Turnhout 1985, 166-375. Mentre nel IX secolo, con Pascasio Radberto, troviamo la felice attestazione di un'interpretazione mariana del Cantico dei cantici. Il *Cogitis me*, composto poco dopo l'835 utilizzando la finzione letteraria di una lettera scritta da Girolamo alle amiche Paola ed Eustochio, rappresenta il testo più antico che collega il *Cantico* alla festa dell'Assunzione di Maria: **Pascasio Radberto, *La lettera di Girolamo. Un saggio di spiritualità monacale*** (Sapientia 42), a cura di C. Dezzuto, Glossa, Milano 2009, pp. 111, ? 16,00.

Per il XII secolo dev'essere ricordato anzitutto Bernardo di Clairvaux, i cui ottantasei sermoni *Super Cantica* rappresentano indubbiamente non solo l'opera alla quale ha lavorato più a lungo e a cui ha dedicato la più grande cura, ma anche il commento più noto di tutto il Medio-evo. Non potendo elencare i numerosi studi ai quali questi sermoni hanno dato vita, mi limito a segnalare l'edizione italiana con testo latino a fronte dei ***Sermoni sul Cantico dei cantici***, pubblicata in due volumi curati da C. Stercal, nelle ***Opere di san Bernardo***, vol. V/1 (pp. 528, ? 75,00) e V/2 (pp. 648, ? 90,00) dello Scriptorium Claravallense, Fondazione di Studi Cistercensi, Milano 2006 e 2008. Accanto a questa esistono altre due traduzioni, una completa in due volumi: **Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei cantici*** (Tradizione e vita 1), a cura di D. Turco, 2 voll., Vivere In, Roma-Monopoli 1996, pp. 972, ? 24,00, e quella parziale: **Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei cantici***, a cura di G. Bacchini (L'anima del mondo 30), Piemme, Casale Monferrato 1999.

Accanto a san Bernardo, occupa un posto di rilievo Guglielmo di Saint-Thierry, la cui *Expositio super Cantica canticorum* non è dettata da un'utilità pastorale immediata, ma è lo sfogo appassionato di un cuore amante, desideroso di comunicare, in modo molto personale, la propria esperienza. Il testo critico, curato da Paul Verdeyen, è stato pubblicato nella collana di "Corpus Christianorum": *Expositio super Cantica canticorum*, in Guillelmi a Sancto Theodorico, *Opera omnia. Pars II* (CCCM 87), Brepols, Turnhout 1997, 3-133. Di quest'opera esistono diverse traduzioni in italiano: Guglielmo di Saint-Thierry, *Commento al Cantico dei cantici*, a cura di C. Falchini, Qiqajon, Magnano 1991; Guglielmo di Saint-Thierry, *Commento al Cantico dei cantici*, a cura di M. Spinelli, in **Guglielmo di Saint-Thierry, *Opere***, vol. 4, Città Nuova, Roma 2002, pp. 216, ? 15,00; **Guglielmo di Saint-Thierry, *Commento al Cantico dei Cantici***, a cura di A. Montanari - I Roi, Ed. Paoline, Milano 2008, pp. 328, ? 30,00.

Sempre nell'ambito della scuola cistercense del XII secolo, possiamo ancora ricordare Goffredo di Auxerre, ritenuto il più idoneo a continuare il lavoro incompiuto dall'abate di Clairvaux sul Cantico dei cantici, il quale diede vita a uno dei più ampi commentari del XII secolo. L'edizione critica di questo testo, in 2 volumi, è stata curata da F. Gastaldelli: **Goffredo di Auxerre, *Expositio in Cantica Canticorum***, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974, pp. CXXXVIII-678, ? 81,00.

Last but not least un'opera forse poco nota ai lettori odierni, che però ha goduto di larga diffusione negli ambienti monastici medievali, il *Sigillum Beatae Mariae*, di Onorio di Autun, un testo che, favorito dal contesto dalla nuova devozione popolare, applicava a Maria i tratti del Cantico. Il testo latino, con traduzione a fronte, introduzione e note è stato approntato da C. Dezzuto per la collana "Sapientia" dell'Editrice Glossa: **Onorio di Autun, *Sigillum Beatae Mariae*** (Sapientia 27), Glossa, Milano 2006, pp. 185, ? 23,00.

Prof. Antonio Montanari

Il concilio Vaticano II (repertorio 2005-2010)

Il filone della ricerca (storiografica e teologica) sul Concilio Vaticano II non è affatto in esaurimento. Oltretutto, non è difficile pronosticare a breve termine un suo fattivo incremento con l'avvicinarsi del 50° anniversario della solenne apertura dell'assise, che cadrà nell'autunno del 2012. Si tratta come è ovvio di una produzione letteraria assai variegata, poiché ad ambiziose ricostruzioni di carattere generale, che abbracciano l'evento conciliare nel complesso della sua vicenda storica e della sua proposta dottrinale, si affiancano scavi più settoriali, che si configurano come tentativi di diagnosticare gli effetti dell'ultimo Concilio sul vissuto ecclesiastico e sul rinnovamento della pratica teologica; senza sottovalutare, infine, la fioritura di una pubblicistica di carattere più divulgativo che si propone di non far dimenticare la lezione conciliare, riconoscendo in quest'ultima una spinta promettente proprio in vista di meglio interpretare e determinare l'orientamento futuro del cattolicesimo alle prese con le sfide odierne della globalizzazione.

1. Trascorso ormai quasi un decennio dalla conclusione della monumentale impresa dell'équipe internazionale di studiosi che, coordinata da Giuseppe Alberigo, ha consegnato la *Storia del concilio Vaticano II*, a cura di A. Melloni, 5 voll., Il Mulino, Bologna 1995-2001, e un lustro dalla successiva iniziativa editoriale del *Commen-tario teologico del Concilio Vaticano II*, frutto di una collaborazione nata in suolo tedesco (*Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, 5 voll., a cura di P. Hünemann - B.J. Hilberath, Herder, Freiburg 2004-2005), negli ultimi anni sono apparse tre ricerche di carattere analitico, come tali destinate a lasciare un segno sul fronte dell'ermeneutica conciliare.

J.W. O'Malley, *Così è successo nel Vaticano II?*, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 368, ? 25,00.

Intento dichiarato del saggio è di sfuggire alla polarizzazione dialettica che contrappone un'ermeneutica della continuità a un'ermeneutica della rottura, o altrimenti alla secca alternativa fra lo "spirito" del Concilio e il "corpus" dei testi conciliari. Avendo individuato nello "stile pastorale" il motivo sintetico del Vaticano II, lo studio di O'Malley mette a fuoco tre categorie interpretative caratterizzanti il dinamismo dell'assise conciliare: a) l'urgenza di dover procedere ad un *aggiornamento* della proposta della fede, come chiamata a prendere atto che qualcosa nella modernità è cambiato in modo definitivo, così da urgere un nuovo processo di adattamento delle forme di vita cristiana; b) la logica dello *sviluppo* (o, altrimenti, dell'evoluzione e del progresso), che sollecita i padri conciliari a ripensare l'istanza del cambiamento nel dispiegarsi di una continuità, dunque riconoscendo il carattere storico dell'esperienza credente ed ecclesiale; c) il principio del *ressourcement*, come spinta a riscoprire le fonti (Bibbia, padri, liturgia), onde recuperare nel passato la matrice originaria del messaggio cristiano.

Operativamente, senza disattendere un approccio diacronico alla vicenda conciliare, il disegno dell'opera punta a rileggere l'assise conciliare come evento linguistico, così da mettere in luce la stretta correlazione esistente fra il nuovo genere letterario e la terminologia utilizzata, col risultato che da questo accordo è consentito mettere a fuoco non soltanto l'immagine del Vaticano II, ma quello stile pastorale che, oltre a connotare la prassi in Concilio, costituisce insieme il suo portato di eredità affidato ai cammini futuri della Chiesa cattolica.

G. Routhier, *Il Concilio Vaticano II. Rece-zione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 398, ? 25,00.

Il compito che attende oggi la Chiesa cattolica nel dover fare i conti con l'evento conciliare è l'ingresso nell'età della maturità: a quarant'anni di distanza dal Concilio, la generazione dei protagonisti ha passato ormai il testimone a quella successiva. È questo un nuovo periodo della recezione del Concilio, un tempo che può favorire l'inizio di una nuova ermeneutica del Vaticano II. A proposito del concetto di "recezione", Routhier sgombra il campo da una visione ingenuamente meccanica (recezione come automatismo nella trasmissione di norme e direttive dal centro alla periferia), vuoi da una visione unidirezionale (il vertice dell'istituzione ecclesiastica come unico attore del processo di applicazione del Concilio). Quella di "recezione" è categoria relazionale; da una parte, v'è reciprocità e correlazione nell'atto del trasmettere e del ricevere; dall'altra, non si può dar credito ad un "prima" (l'iniziativa dei pastori di attuare le decisioni del Concilio) separato da un "dopo" (l'assimilazione degli insegnamenti conciliari nella vita e nel corpo ecclesiale). Il contenuto della recezione (il *corpus* dei testi e della riforma conciliare) sollecita e chiama in causa la libertà e la responsabilità di un destinatario che si dispone a ricevere un'eredità spirituale, ma ciò può accadere soltanto in quel contesto vitale che vede una Chiesa locale aspirare a un'interpretazione creativa di sé a partire dal messaggio conciliare. Alla luce del nuovo e originale modello di recezione – vale a dire, di quel processo dinamico per cui una Chiesa locale si appropria e assimila un patrimonio spirituale non elaborato in proprio, ma accolto come un dono, così da riconoscerlo come bene suo proprio e lasciarsi determinare da esso – Routhier è in grado di perfezionare e affinare una complessa metodologia per studiare la

storia degli effetti dell'onda conciliare sul vissuto delle Chiese locali. In concreto, egli suggerisce di ricostruire anzitutto l'orizzonte di attesa nei confronti del Concilio e le rappresentazioni che lo riguardano in uno scenario ecclesiale ben determinato, puntando poi a identificare gli attori sulla scena (vescovi, teologi, preti, religiosi, laici, ma anche luoghi di formazione, riviste, mass-media) e la costruzione del campo ecclesiale nel quale essi intervengono; si tratta, poi, di esplorare e classificare le diverse pratiche che perseguono il fine di appropriarsi in "questo" luogo del bene conciliare (liturgia, catechesi, Scrittura, agire pastorale, governo ecclesiale, esperienza morale).

Ch. Theobald, *La réception du concile Vatican II. I. Accéder à la source*, Cerf, Paris 2009, pp. 949, € 48,00.

Il Vaticano II costituisce un *unicum* rispetto ai venti concili precedenti, in quanto si è prefisso l'obiettivo, con audacia e non senza ambizione, di raggiungere un consenso fra più di duemila vescovi provenienti da tutti i continenti, così da trovare un accordo condiviso sulle risposte da dare alle complesse questioni poste alla Chiesa alle soglie di un'era nuova dell'umanità. In questa ottica, le questioni relative alla recezione del Vaticano II non sono ultimamente da far risalire al conflitto delle interpretazioni esplose negli ultimi vent'anni – ove si fronteggiano una "ermeneutica della discontinuità" e una "ermeneutica della continuità o della riforma". Théobald muove piuttosto dall'ipotesi che in larga parte le cause della crisi di interpretazione siano da ricercare nel Vaticano II stesso, che si è trovato da un lato alle prese con l'ardua sfida di «reinventare il cristianesimo» (M. de Certeau) e, dall'altro lato, ad affrontare la questione di come situare il suo messaggio nella lunga storia della tradizione cristiana. Nella *prima parte* del ponderoso volume, «Cos'è un concilio? Nodi teologici di un'eredità culturale ed ecclesiale», l'autore ripercorre la storia dei concili ecumenici della Chiesa latina, con l'intento di situare il Vaticano II in rapporto alle origini del cristianesimo e alla sua tradizione bimillenaria. Per comprendere in qual modo in forma riflessiva il Concilio abbia pensato e attuato la sua relazione con la tradizione, è necessario approdare ad una teologia dell'istituzione conciliare, di cui vengono individuati quattro punti cardinali: a) *coloro* che trasmettono il Vangelo, in una forma conciliare (*tradentes*); b) *ciò* che essi trasmettono o devono trasmettere (*traditum, tradentem*), cioè il Vangelo sotto le sue forme di espressione e nella sua forza di rinnovamento; c) *la messa per iscritto* di ciò che è da trasmettere nel programma e nel *corpus* conciliare; d) il processo di *recezione*, segnato dai mutamenti di contesto e da una maniera di iscrivere l'originalità del Concilio nel lungo termine della tradizione. Vale la pena, al proposito, riferirsi alla suggestiva titolazione delle tre parti che sviluppano i quattro punti richiamati: la *seconda parte*, «Il Vaticano II in gestazione: fare opera di tradizione» (che affronta i punti a. e b.); la *terza parte*, «Dal programma al corpo testuale del Vaticano II: la recezione conciliare del principio di "pastoralità"»; la *quarta parte*, «Verso una recezione del *corpus* all'altezza dell'evento conciliare». Finalmente nella *quinta parte*, «Accedere alla sorgente della "pastoralità"», il discorso si incarica di mostrare la modalità con cui il Vaticano II è riuscito a mettere in atto la referenza alla tradizione (compresa la Scrittura), e come questa referenza sia divenuta essa stessa oggetto di riflessione nella costituzione *Dei Verbum* e nei documenti maggiori. Acquista così valore programmatico la proposta di Théobald: si tratta di leggere e interpretare i testi e l'evento conciliare come iniziazione di un processo teologale di apprendistato, che come tale implica la cifra della «pastoralità». Un tale apprendistato non termina con la chiusura dell'assise, ma sollecita e abilita i fedeli a proseguire in tale direzione per fare fruttificare una pratica spirituale e apostolica coerente con la grazia profetica del Vaticano II. In un secondo tomo, di prossima uscita, intitolato *La Chiesa nella storia e nella società*, l'autore si ripromette di proporre una lettura trasversale del *corpus* conciliare a partire dalla presenza della Chiesa in un mondo plurale e in rapida trasformazione.

2. Di taglio più esplorativo e informativo si presentano invece due studi, che intendono riproporre una visione unitaria e complessiva dell'ultimo Concilio, sottolineandone la forte impronta ecclesiologica.

G. Tangorra, *La Chiesa secondo il Concilio*, EDB, Bologna 2007, pp. 344, ? 32,00.

Per quanto l'agenda conciliare sull'arco dei 16 documenti promulgati abbia intercettato una ricca gamma di questioni che investono la vita cristiana e la riflessione credente, l'autore invita a non dimenticare che il Vaticano II ha inteso essere un concilio ecclesiologico, nell'atto in cui si è cimentato – anche sotto la spinta di G.B. Montini/Paolo VI – a riflettere e ad approfondire la natura e l'identità della Chiesa, promuovendone un'autocomprensione che, sebbene in continuità con la tradizione, può essere definita «nuova» rispetto alla precedente. Nella sua esposizione, Tangorra privilegia come guida del suo procedimento la costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il cui intento è stato di restituire un'impostazione più teologica e meno giuridica, più comunionale e meno gerarcologica, più diaconale e meno autoreferenziale, più pellegrinante e meno trionfante della realtà ecclesiale. Nondimeno, tutti i documenti possano essere letti ecclesiologicamente: la Chiesa è generata dalla Parola di Dio (*Dei Verbum*) e dal mistero dell'azione liturgica, soprattutto della celebrazione eucaristica, che ne rappresenta la più alta manifestazione e realizzazione (*Sacro-sanctum concilium*); i suoi elementi identitari sono la missione (*Ad gentes*), la ricerca dell'unità (*Unitatis redintegratio*), l'inserimento nel mondo (*Gaudium et spes*).

G. Miletto, *Alla scoperta del Concilio Vaticano II*, Sugarco, Milano 2010, pp. 252, ? 18,00.

Il lettore è guidato in un'affascinante viaggio ideale alla conoscenza del Concilio, in ascolto dei protagonisti e soprattutto dei due pontefici che iniziarono e portarono a termine l'assise. A detta dell'autore, si tratta quasi di un "diario di bordo" che si propone di illustrare la genesi dei documenti, lo svolgimento delle Congregazioni, le acquisizioni dottrinali e pastorali

offerte alla Chiesa postconciliare. L'opera è indirizzata particolarmente alle giovani generazioni, per familiarizzarle e appassionarle nella conoscenza con l'evento ecclesiale più importante del XX secolo, che induce a «guardare al Concilio con riconoscenza a Dio e con fiducia all'avvenire della Chiesa» (Paolo VI).

3. «Per leggere il Vaticano II». *Supplementi alla rivista «Jesus» (2009/10)* – Un'interessante e preziosa iniziativa editoriale, per offrire una porta di accesso alla scoperta del Concilio, è proposta dalla rivista «Jesus», che ha predisposto una collana di 9 volumetti, agili nel formato e nello stile, frutto della collaborazione di autorevoli firme. Oltre a riproporre il testo integrale dei principali documenti conciliari, ogni sussidio è introdotto da brevi saggi di esperti sul dibattito assembleare e sulla recezione postconciliare sul tema in esame, cui si aggiungono i profili di alcuni fra i maggiori protagonisti dell'assise. Questa l'articolazione del progetto editoriale: 1. *La riforma della liturgia* (Introduzione a SC); 2. *Un popolo chiamato Chiesa* (Introduzione a LG); 3. *In principio la parola* (Introduzione a DV); 4. *Per amore del mondo* (Introduzione a GS); 5. *L'era della comunicazione* (Introduzione a IM); 6. *La fede degli altri* (Introduzione a NA e UR); 7. *La dignità dei laici* (Introduzione a AA); 8. *Libertà religiosa e diritti dell'uomo* (Introduzione a DH); 9. *Una missione dal volto umano* (Introduzione a AG). È da auspicare che a conclusione dell'operazione (prevista per l'estate del 2010) i volumetti siano raccolti in un cofanetto, che possa essere acquistato nelle librerie.

4. *Infine il sito-web: Viva il Concilio* – Lunedì 25 gennaio 2010 è stato inaugurato in rete il sito <http://www.vivailconcilio.it>, con l'intento di «promuovere e valorizzare il Vaticano II». Come si legge sulla home page, “Viva il Concilio” vuol essere un atto di *ringraziamento* per la continua assistenza dello Spirito Santo, la *promessa* di rinnovare la fedeltà al Concilio, il *compito* di fare memoria, infine un *sito-web* per interpretare l'agire della Chiesa nell'oggi. Promotori dell'iniziativa sono 6 teologi dell'Associazione Teologica Italiana, unitamente al cardinale Martini (arcivescovo emerito di Milano e studioso della Scrittura), al cardinale Tucci (perito conciliare e incaricato in Concilio di tenere i rapporti con la stampa italiana) e al vescovo Bettazzi (il più giovane vescovo italiano fra i Padri conciliari e, ad oggi, uno dei 6 italiani ancora in vita). Il sito si presenta di facile navigazione e ricco di materiale: oltre alle fonti conciliari vi si possono trovare saggi di teologia, segnalazioni di iniziative ed eventi, oltre a fotografie e video sull'evento conciliare.

Prof. Marco Vergottini

ANTROPOLOGIA DEL SACRO

La formula che parla di “antropologia del sacro” ha di che apparire paradossale, se si considera che il riferimento al sacro è solitamente adoperato, magari sulla scorta di qualche etimologia più o meno affrettata, per segnalare un'alterità o una trascendenza tanto separata quanto indeterminata, che si pone per differenza o per contrapposizione rispetto ad un'antropologia o ad un antropologico, cioè ad una comprensione dell'uomo, presupposti.

Il riferimento stesso all'antropologia non è meno equivoco e bisognoso di molteplici precisazioni, se lo si vuol sottrarre rispettivamente alla regionalità delle cosiddette scienze umane, che sembrano rivendicarne quasi esclusivamente la competenza, ma anche ad una comprensione presupposta rispetto alla effettività dell'esperienza.

In questo senso, la formula che parla di “antropologia del sacro”, se non è intesa come una tautologia, può risultare persino provocatoria e indicativa di un'istanza unitaria che corregga quella separazione, per suggerire e ritrovare una sintesi, sul piano antropologico e su quello teologico, che la tematica del sacro avrebbe di che favorire, se considerata per rapporto all'uomo effettivo.

Il problema si incrocia poi con quello più specificamente epistemologico, poiché la questione del sacro è considerata di competenza appunto dell'antropologia e in specie dell'antropologia religiosa, piuttosto che della teologia.

Per chi volesse partire da una istruzione remota e fondamentale della questione, rimane decisivo il fascicolo, non più recentissimo, de «La Scuola Cattolica» consacrato alla questione: *La questione teologica del “sacro”*, «La Scuola Cattolica» 123 (1995) 591-720.

Più recentemente, il numero di «Teologia» dedicato all'antropologia può contribuire invece a chiarire in che senso l'antropologia filosofica/teologica può essere il luogo adeguato per chiarire il rilievo della questione antropologica in teologia: *Antropologia e Teologia: un ripensamento urgente*, «Teologia» 34 (2009) 319-519.

Per una veloce rassegna bibliografica, come deve essere la presente, si possono suggerire tre aspetti o tre diversi livelli nei quali la questione del sacro per rapporto all'antropologia e/o viceversa può essere accostata, e sulla base dei quali si possono distribuire i molti testi al riguardo che sono stati pubblicati di recente: un approccio prevalentemente sociologico o socio-religioso, un approccio maggiormente teorico e un ingresso estetico. La coimplicazione dei tre e la loro complicità concorrono a produrre e a mantenere l'ambivalenza e persino l'ambiguità della questione, la quale, nondimeno rimane suscettibile di una ripresa positiva.

1. Al *livello sociologico*, la categoria del sacro è fatta intervenire come cifra generale e persino generica di un'istanza religiosa considerata per rapporto all'epoca contemporanea diversamente caratterizzata, e di cui, di volta in volta, si parla in termini di eclissi, di ritorno, di perdita o di rivincita: “sacro” sta qui per fenomeno religioso nel senso più generale e generico, oggetto oggi di un rinnovato interesse, e di cui talora si sottolinea variamente l'aspetto irrazionale, il momento intensivo, o la dimensione arcaica. In ogni

caso, il sacro viene considerato per rapporto alle ricadute che esso comporta sul piano propriamente sociale, dal punto di vista della dimensione ag-gregante quale fondamento e base del politico-religioso, come nel caso di **M. Godelier**, *Comunità, società, cultura*, Jaca Book, Milano 2010, pp. 80, ? 8,00, o delle motivazioni che il sacro fornisce alla dimensione squisitamente e univocamente individuale, che sarebbe propria della post-modernità, come in **U. Beck**, *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza, Bari 2010, pp. 272, ? 16,00. Nel contesto contemporaneo la spiritualità consiste nello spostamento dall'istituzione al soggetto: i flussi di senso tra il sacro e il credente non sono più regolati dalle istituzioni, ma sono affidati alla libera ricerca del soggetto che crede, secondo un processo non soltanto di secolarizzazione, ma di democraticizzazione del sacro, intesa questa non come pura o assoluta autoreferenzialità, quanto come forma possibile di una responsabilità più articolata nel contesto postsecolare caratterizzato da un crescente pluralismo culturale. Il riconoscimento dell'istanza della soggettività che una «spiritualità "sociologica"» avanzerebbe nei confronti della «spiritualità "teologica"» appare come «antidoto» alla riduzione della fede «a semplice "religione civile"». Si vedano G. Giordan, *La spiritualità come nuova legittimazione del sacro*, «Teologia» 35 (2010) 9-30; **Id. (ed.)**, *Tra religione e spiritualità. Il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 288, ? 19,50.

Nell'ambito e nella prospettiva di una sociologia della religione la questione del sacro si presta ad uno sfruttamento anche quale criterio di valutazione settoriale e statistica di una più generale analisi religiosa e civile, per condizioni e/o per età, che consideri trasformazioni e ricerche di senso in contesti di volta in volta determinati, fornendo uno o più modelli per la loro interpretazione. È il caso di **M. Pollo**, *Giovani e sacro. L'esperienza religiosa dei giovani alle soglie del XXI secolo*, Elledici, Leumann (TO) 2010, pp. 159, ? 13,00, che identifica precisamente nella questione religiosa evocata dal riferimento al sacro il permanere dell'umano nonostante e attraverso la mutevolezza delle forme socioculturali e dei vissuti antropologici fondamentali che esse suscitano e nelle quali si determinano.

Sfruttando e, di fatto, percorrendo abbondantemente la duplice tesi, che è possibile far risalire a Eliade e a Otto, per cui il sacro oggi non sarebbe più rappresentato e d'altra parte tutto è sacro, il testo di **A. Bortolan**, *I simboli del sacro. Antropologia del monoteismo*, Ananke, Torino 2007, pp. 143, ? 14,00, nonostante si intitolò al monoteismo il che lascerebbe sperare in un tentativo di determinazione del sacro, seppure solamente sul piano del suo "oggetto" assegna al simbolico il compito di rappresentare il rimando ad un'alterità trascendente, nella quale ravvisa il denominatore comune delle diverse religioni oltre che l'esigenza costitutiva dell'umano; ciò che appare a tutta evidenza come un difetto sul piano del rilievo delle mediazioni effettive, cui proprio un pensiero del simbolico fa necessariamente riferimento il "credere senza appartenere" oggi ampiamente diffuso viene qui registrato ed apprezzato come il tratto caratteristico dell'attuale riscoperta del fenomeno religioso. Le due tesi simmetriche e opposte di una pervasiva presenza e/o di una assenza del sacro, utilizzate per restituire la qualità universale della struttura della religione, terminano, diversamente, ad una fenomenologia dell'ulteriorità di tipo descrittivo e ultimamente concordistico.

S. Kaufmann, *Reinventare il sacro. Scienza, ragione e religione: un nuovo approccio*, Codice, Torino 2010, pp. XXI-323, ? 28,00, si muove da una prospettiva critica nei confronti del riduzionismo e che contesta la risoluzione della realtà al biologico e all'organico, sul presupposto della separazione o del divario della ragione e della fede; e ravvisa nel sacro la categoria adeguata per designare la dimensione "naturale" di Dio, che si identifica con la creatività dell'universo e dell'umano, irriducibile al mero organologico.

Anche solamente a questo primo livello, la ripresa, tuttavia, della categoria e della questione del sacro, e la sua pertinenza non può essere soltanto di tipo sociologico o euristico; essa necessita ed è oggetto di una costruzione teorica da parte di tutte le letterature di tipo religionistico, che la utilizzano per dire, seppure in un'ottica propria della fenomenologia della religione e più in generale delle cosiddette scienze umane, la necessità e la specificità dell'esperienza religiosa.

È noto che chi si è occupato diffusamente dell'antropologia del sacro inaugurando un approccio originale, che prende le distanze da una considerazione soltanto religionistica dell'antropologia religiosa, intesa come semplice rassegna o disamina delle diverse figure di uomo religioso che emergono dalle singole credenze, a favore piuttosto della comprensione dell'uomo nella sua struttura fondamentale costitutivamente e originariamente religiosa, è J. Ries. Di Ries è uscito recentemente, in traduzione italiana, il decimo e conclusivo volume della sua opera monumentale: **J. Ries**, *Meta-morfosi del sacro. Acculturazione, inculturazione, sincretismo, fondamentalismo*, Jaca Book, Milano 2009, pp. 354, ? 48,00. Ma meritano di essere richiamati qui anche i volumi meno recenti e più significativi, come **Id.**, *Trat-tato di antropologia del sacro, I, Le origini e il problema dell'omo religiosus*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 330, ? 36,15; **Id.**, *Il senso del Sacro nelle culture e nelle religioni*, Jaca Book, Milano 2006, pp. 107, ? 13,00; **Id.**, *L'uomo e il sacro nella storia dell'umanità*, Jaca Book, Milano 2007, pp. 694, ? 58,00 (che sviluppa e amplia un precedente, più veloce, *Il sacro nella storia religiosa dell'umanità*, Jaca Book, Milano 1981, pp. 255, ? 14,98); considerati insieme, questi testi fondamentali disegnano l'arco dell'itinerario dell'autore e della sua proposta teorica che ispira poi lo svolgimento effettivo della sua opera.

Non è possibile qui occuparsi diffusamente della prospettiva di Ries; essa, in ogni caso, rimane debitrice di un'impostazione che suggerisce che quella religiosa sia una dimensione o una condizione dell'umano che lo identifica e lo qualifica a monte della sua decisione e non invece un'attuazione nello stesso tempo possibile e necessaria o comandata all'uomo come un compito essenzialmente pratico. Per una valutazione e una considerazione critiche della prospettiva di Ries si può vedere il volume che raccoglie gli Atti di un convegno a lui dedicato: **N. Spineto**

(ed.), *L'antropologia religiosa. Di fronte alle espressioni della cultura e dell'arte. Il contributo di Julien Ries alla Storia delle religioni. Atti del colloquio internazionale. Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 19 febbraio 2008*, Jaca Book, Milano 2009, pp. 176, ? 22,00.

Sul versante invece decisamente archeologico, che si intende scientifico proprio in quanto storico-documentaristico, si muovono ancora le riflessioni raccolte in *Origini del sacro e del pensiero religioso. Atti del convegno Maggio 2008 a cura del Lions Club di Firenze*, «Quaderni di etnologia e archeologia del Sacro» 8/9, Alinea, Firenze 2008, pp. 165, ? 22,00.

All'incrocio tra i due aspetti considerati quello più specificamente sociologico e quello fenomenologico-religioso si colloca **S. Tomelleri - M. Doni (ed.)**, *Sociologie del sacro. Emozioni, credenze, miti e liturgie nelle scienze umane*, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 208, ? 20,00.

2. Il testo di **F. Riva - P. Sequeri**, *Dinamiche della destinazione. L'ethos occidentale e il sacramento*, Cittadella, Assisi 2009, pp. 460, ? 24,00, si occupa del rito e più in generale della questione liturgica precisamente nell'ottica di un'antropologia del sacro. Segnaliamo, in particolare, per quanto qui interessa, la sua prima parte (11-151), nella quale, come ingresso all'intera questione, sono presi in considerazione riferimenti solo apparentemente marginali, che in realtà presentano il duplice vantaggio di far intervenire le molte questioni implicate nell'oggetto in esame e insieme di mostrarne gli incroci e i nessi con la sensibilità e il dibattito contemporaneo. La seconda parte (133-351), che costituisce la parte centrale e più corposa del volume e che, di fatto, ne rappresenta la tesi di fondo, dedicata esplicitamente alla tematica del sacro, ne segnala l'ambiguità o l'ambivalenza non immediatamente teologica o religiosa, quale rimando ad una alterità indeterminata e ingovernabile, ma precisamente antropologica, nella misura in cui il sacro mostra il debito che esso intrattiene con l'eccesso nella duplice direzione a procedere dalla quale l'uomo è chiamato a determinarsi: il bene e/o il male.

Il riferimento ad autori "maledetti", come Bataille, se può suonare inconsueto in un testo che si muove nell'ambito della riflessione filosofico-teologica, risponde all'intento di segnalare la concretezza e l'attualità di una questione che nella lettera e nella *vague* nietzschiana può rimanere ancora soltanto romantica, e che chiede invece di essere declinata oggi nelle sue ricadute e nei suoi profili effettivi. Occorre tuttavia che quegli stessi autori siano assunti come indicatori e sintomatici di una sensibilità di fatto condivisa, piuttosto che come capaci di suggerire una direzione in cui procedere. Essi sono fecondi se utilizzati nella direzione della assurdità che esprimono o della paradossalità che essi permettono di mettere in evidenza.

P. Burzio, *Il paradosso del sacro. Bataille, Girard, Klossowski, Marion*, AlboVersorio, Milano 2009, pp. 214, ? 20,00, mostra la fecondità proprio del concetto filosofico di paradosso, come concetto interpretativo dell'intero dibattito novecentesco, ma più in generale della stessa impresa di una filosofia "prima", ritrovandolo e utilizzandolo in autori che convergono attorno alla tematica del "sacro secolarizzato". Questo è il luogo euristico ed ermeneutico privilegiato di una razionalità o di un'ontologia che cerca l'articolazione o la composizione degli elementi o di "reagenti tematici" che interagiscono determinandosi reciprocamente, ivi compresa la composizione, appunto paradossale, che la questione del sacro rende possibile, di ateismo e cristianesimo, i due crinali lungo i quali si dispongono gli autori presi in considerazione, accostati nella loro convergenza, ma anche nella loro specificità rispettivamente, Bataille e Klossowski, da una parte, Girard e Marion, dall'altra. Nella stessa direzione di una riscoperta dell'aspetto irriducibilmente paradossale e ingovernabile del sacro, come costitutivo dell'umano, si muove il volumetto di **M. Bellet**, *Il Dio selvaggio. Per una fede critica*, Servitium, Milano 2010, pp. 174, ? 15,00, che, tra filosofia, teologia e psicanalisi, gli ambiti da sempre di interesse dell'autore, il quale, per altro, già nel 1979 ha pubblicato, nella stessa direzione, *Le Dieu pervers* (ora Desclée de Brouwer, Paris 1998, pp. 314, ? 23,00), nel quale considerava criticamente l'aspetto della religione cristiana, ma anche della politica e della società, più strettamente connesso all'esperienza del dolore e alla sua conciliabilità con la dimensione dell'amore in quanto identificativa di Dio.

Scrivendo Bellet: «C'è, può esserci, nel cuore di ciò che appare come credenza, un'istanza critica di una radicalità assoluta perché corrisponde a qualsiasi primaria necessità umana, specificatamente umana. Questo significa, certo, suggerire uno sconvolgimento notevole, tale che, per esempio, la filosofia più rigorosa, percependosi come Via, affronti in sé stessa la più impietosa prova di verità. E significa anche annunciare che le scienze dell'uomo, quando vogliono davvero riconoscere l'umano nell'uomo, si trovano alle prese con questo problema» (9).

La tesi pertinente di questi testi e in particolare di quello di Riva e Sequeri è quella di una restituzione del nesso e della articolazione della religione e della fede, contro la diffusa contrapposizione che muove dalla loro pregiudiziale alternativa o dalla schematicità evolutivo-lineare del sacro, della religione e del cristianesimo, che finisce con lo svalutare e il destituire di ogni portata veritativa il momento antropologico.

Sotto questo profilo, il superamento del sacro come mero contenitore arcaico di un'esperienza autenticamente religiosa il cui invero competenza verrebbe unicamente alla fede e precisamente alla fede cristiana connotata come tale dal punto di vista dottrinale/dogmatico e/o pratico/pragmatico deve essere apprezzato.

Sinteticamente, è la tesi che si può ritrovare esposta più velocemente e in modo facilmente fruibile anche da chi non voglia o non possa accostare il testo più ampio in un volumetto di prossima pubblicazione: **P. Sequeri**, *La giustizia di agápe*.

L'ago religioso della bilancia, Servitium, Milano 2010, pp. 48, ? 9,00.

Per una analisi approfondita e una considerazione precisa e puntuale dei nessi che articolano riflessione filosofica, problematica religiosa e cristianesimo si può leggere **R. Tommasi**, *La forma religiosa del senso. Al crocevia di filosofia, religione e cristianesimo*, Messaggero, Padova 2009, pp. 503, ? 42,00, il quale unisce una prospettiva concettuale di tipo idealistico e un'ottica heideggeriana, un'istanza o un'interrogazione moderna e una sensibilità tipicamente contemporanea, in una lunga disamina del fenomeno religioso nel suo aspetto soggettivo e oggettivo, letto in un'ottica filosofica che considera la verità della religione attestata nella e dalla sua esperienza effettiva, in quanto evento singolare e determinato del manifestarsi del senso.

Il lavoro di Tommasi è utile e interessante, sia per una ricostruzione storico-filosofica che, attraverso i diversi momenti presi in considerazione greco, patristico, medievale, moderno, romantico, idealistico, contemporaneo, fa emergere l'incrocio di percorsi e prospettive differenti, che nondimeno identificano un nodo essenziale per identificare anche in chiave sistematica gli elementi essenziali di una comprensione filosofica della religione e dell'accesso al divino nell'esperienza umana; sia per la pretesa, sul piano più specificamente epistemologico, di superare il debito nei confronti di un'eccessiva specializzazione dei saperi, a favore di un'articolazione virtuosa tra un'analisi filosofica della religione che si interroghi insieme sulla questione di Dio e una teologia filosofica che consideri dal suo punto di vista la specifica necessità della religione. In ciò, anche se in un'ottica differente, il testo incrocia e può contribuire a fornire un'indagine storico-filosofica al teorema fondamentale a riguardo del sacro.

Sequeri, nel testo segnalato più sopra in collaborazione con Riva, come anche in un intervento più recente e provocatorio fin dal titolo P. Sequeri, *Devozione e secolarizzazione*, «Teolo-gia» 35 (2010) 31-44, recupera la differenza tra la religione e il sacro, contro la riduzione e l'assimilazione del sacro al religioso arcaico, nel contesto del «trasloco del sacro nel secolare». Vi è infatti una «persistenza dei tratti del sacro nelle forme della religiosità presuntivamente evolute». D'altra parte il sacro si pone come «l'inafferrabile fondamento di tutti i contrari di cui vive il fondo oscuro della coscienza».

In questo modo il sacro svolge un duplice ruolo; e il vantaggio del mantenere la sua ambiguità è quello di ritrovare, sui due piani, la qualità teologica dell'umano e la dimensione etica del cristianesimo, cioè il rilievo dell'antropologia a en-trambi i livelli. Il sacro rappresenta il momento teologico del profano e quello antropologico della fede.

Occorre però evitare la giustapposizione, ma anche l'assimilazione dei due registri, ossia, in ultima istanza, l'assimilazione del cristologico e dell'antropologico.

Il volume di Riva e Sequeri si chiude per questo con il passaggio, nella terza parte (353-453), al sacramento come a ciò che mantenendo la differenza dell'umano e del divino ribadisce la novità cristologica dell'amore di dedizione come ciò che costituisce la giustizia dell'umano, che rimane ineducibile e indecidibile a priori.

Per chi fosse interessato alla tematica specifica del sacramento, soprattutto in ordine alla denuncia e al possibile superamento di un'ottica non solo riduttivamente antropologica, ma anche e più ancora univocamente teologica, si può vedere utilmente **G. Noberasco**, *Il soggetto sorpreso. Parola, rito e cultura dopo K. Barth*, Cittadella, Assisi 2009, pp. 342, ? 22,00.

La questione che il sacro solleva proprio in quanto considerato nel suo aspetto propriamente antropologico e nel suo profilo costitutivamente ambiguo, chiede una soluzione che non può che essere pratica, rispetto alla quale il semplice catalogo di ciò che lo distingue dal sacro autentico non può che risultare inevitabilmente formale. Solo così una formula ambigua, come quella che parla di sacro e/o di antropologia del sacro, può ritrovare una sua pertinenza. L'intreccio tra l'ambiguità o la degenerazione del sacro e la sua funzione positiva esige una riflessione che riconosca le dimensioni di universalità e di particolarità dell'esperienza e della decisione dell'uomo, che il sacro fa intervenire come interne o intrinseche alla decisione stessa che costituisce la forma effettiva dell'autodeterminazione dell'uomo a procedere dalla effettività nella quale si trova posto.

La categoria di sacro esprime il rinvio all'unità del soggetto, nel quale si produce la sintesi tra universalità dell'esperienza e particolarità della tradizione. Il "sacro" indica la sintesi ineducibile di queste due polarità che hanno i tratti della passività e della risoluzione. Perciò questa sintesi si produce sempre nella forma di una decisione e/o di un atto.

Per evitare il rischio connesso a prospettive invece ultimamente ancora intellettualistiche, come rimane quella di R. Girard, che pure al tema continua a consacrare i suoi testi, occorre far intervenire una prospettiva più comprensiva che includa l'atto come determinante alla evidenza di cui si tratta. Occorrerebbe per questo una recezione meno ingenua e meno consenziente dello stesso Girard, il quale, come del resto Freud, eleva una patologia a norma piuttosto che vederne e istruirne la differenza. Il corposo volume **M.-S. Barbieri - S. Morigi**, *Religioni, laicità, secolarizzazione. Il cristianesimo come "fine del sacro" in René Girard*, Transeuropa, Massa 2009, pp. 410, ? 27,90, si pone al di là di una mera prospettiva o lettura apologetica nei confronti di R. Girard, ma ne evidenzia piuttosto lo sviluppo rispetto alla sua iniziale formulazione e i limiti. In questo senso, se, come si è detto all'inizio, quella di antropologia del sacro rischia di essere una tautologia nel momento in cui designa il riferimento in una prospettiva antropologica all'esperienza religiosa, essa diviene un ossimoro paradossale nel momento in cui intendesse significare positivamente nel senso soggettivo del genitivo la consistenza del momento antropologico nell'evidenza propria di Dio cui il sacro alluderebbe. In questo caso, infatti, non si tratta più del sacro, ma del

santo, la categoria con la quale la Scrittura, non per una ragione meramente contenutistica o formale, sostituisce il sacro, allo scopo di significare l'inclusione dell'uomo in Dio. Per un aspetto deve essere superata la contrapposizione del sacro e del santo o il semplice passaggio/superamento dall'uno all'altro; nondimeno, se la categoria del sacro designa l'esperienza religiosa, quando la si semantizza essa risulta insufficiente, perché indeterminata. Il santo è l'aspetto determinante del sacro, la realizzazione effettiva della struttura che ne dice l'ineducibilità, in quanto pone e risolve praticamente la questione della verità dell'esperienza religiosa.

Ciò non avviene tuttavia sul piano meramente semantico né soltanto su quello, come ancora nell'ottica di Girard seppure recepita o emendata in senso teologico, di una sostituzione della logica dell'amore a quella del sacrificio, ma invece sul piano veritativo o della effettività di Dio e della sua esperienza, che un modello soltanto concettuale non è in grado di giustificare e di cui un approccio soltanto o univocamente antropologico non dispone. Piuttosto che l'alternativa radicale della violenza/del sacrificio e dell'amore/del dono, la Bibbia mostra i loro molteplici legami e la loro correlazione. Precisamente a questo intreccio si riferisce la tematica del sacro; ed essa è interessante e merita di essere ripresa in quanto nella sua distinzione/correlazione al santo/alla fede, cioè all'amore, mantiene un significato positivo, perché solo l'atto permette di distinguere. Ciò che per la Scrittura risulta essenziale è l'identità e la persistenza del soggetto, precisamente nella forma del suo atto, anziché in un'evidenza accessibile a monte di esso, fosse anche l'autoevidenza dell'amore e dell'*ethos* che ne deriva.

La novità cristiana o cristologica della fede non è semplicemente contenutistica, nella forma di una negazione o di un superamento etico del sacro. L'auspicato adeguamento dell'ontologia e dell'*ethos* contemporaneo alla novità radicale del dogma cristologico, così come l'effettiva unitarietà dell'esperienza religiosa, può avvenire solamente nella forma della reciprocità tra l'anticipazione che costituisce il soggetto e l'atto tramite il quale egli si determina a procedere e a fronte di essa. Lo scarto o la discontinuità che l'atto introduce è la forma determinata dell'unicità che il sacro significa senza poterla produrre.

Perciò il riferimento al sacramento in una ricerca a proposito dell'antropologia del sacro risulta pertinente, solamente se si ravvisa nel sacramento non immediatamente un'evidenza teologica accessibile eticamente, né un approccio antropologico alla alterità, ma l'evento o l'atto che adduce il fondamento o l'evidenza unica della consistenza dell'uomo per Dio.

Precisamente il riferimento all'atto come decisivo in ordine alla soluzione pratica del problema che il sacro solleva giustifica che si possa accostare la questione di una antropologia del sacro nell'ottica specificamente estetica.

3. Anche nell'*ambito estetico* il riferimento al sacro può assumere molteplici e persino contrapposti significati, venendo, di fatto, utilizzato per indicare una generica ricerca religiosa o invece un più preciso riferimento cristiano negli ambiti più diversi del fare artistico; è il caso, ad esempio, di **I. Savi**, *La rappresentazione del sacro nel cinema. Come la parola può diventare immagine. La vita e la passione di Cristo raccontate attraverso il linguaggio cinematografico*, Gruppo Albatros Il Filo, pp. 74, ? 12,50.

Precisamente all'arte e all'antropologia del Sacro si intitola, invece, un dipartimento o almeno un percorso di studi proposto da oramai più di dieci anni nel contesto di una collaborazione tra l'Accademia di Belle Arti di Brera e la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. Accanto all'attività più specificamente didattica, le persone coinvolte non hanno mancato in questo tempo di produrre testi che sono esito della ricerca personale, dei momenti di insegnamento, ma anche dell'allestimento di mostre e di installazioni, oltre che di convegni e di iniziative diverse, volte a restituire il nesso non solo dell'estetico e del teologico, ma anche dell'antropologico e del religioso, nei luoghi e negli spazi effettivi ove quel nesso si produce praticamente.

Di questo diverso materiale si devono segnalare soprattutto **P. Sequeri (ed.)**, *Il corpo del Logos. Pensiero estetico e teologia cristiana*, Glossa, Milano 2009, pp. 240, ? 22,00, e **G. Trabucco**, *Devoti e creativi. Estetica e religiosità popolare*, Glossa, Milano 2007, pp. 239, ? 28,00, come sintomatici del duplice livello in cui il nesso estetica/teologia si produce e della rilevanza che esso rappresenta per la questione di un'antropologia del sacro.

Il primo contiene gli Atti del convegno che si è svolto lo scorso anno presso la sede della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che ha messo a tema la giustificazione teologica della qualità spirituale dell'esperienza sensibile, insieme al ricupero dell'etico che l'approccio estetico è in grado di promuovere. Per una recensione del convegno e del dibattito che il volume registra si può vedere G. Trabucco, *Il luogo dell'estetico. A proposito del Convegno Il corpo del Logos. Pensiero estetico e teologia cristiana*, «Teologia» 35 (2010) 114-118.

L'accesso alla questione antropologico-religiosa nell'ottica di un'estetica teologica che privilegia il momento della religiosità popolare, come nel secondo testo indicato, non intende regionalizzare la questione, come è proprio di molte prospettive che se ne occupano, contrapponendo una dimensione popolare a una qualità alta o dotta della fede, ma piuttosto segnalare il realismo antropologico della fede in ordine alla sua effettività. In ciò il momento dell'oggettivazione, caratteristica della religiosità popolare, e della mediazione artistica costituisce un oggetto di indagine privilegiata.

Questo nesso che costituisce lo sfondo della ricerca e della didattica della collaborazione avviata tra le due istituzioni si produce e si articola in molti modi.

Citiamo a mo' di esempio, **L. De Domizio Durini**, *Passi nel sacro. Footsteps into the Sacred*, Silvana, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 198, ? 30,00, e **C. Sanguineti**, *Il sentimento del sacro nelle Cinque Terre. The Spirit of Sacredness in the Cinque Terre*, Morgana, Firenze 2008, pp. 128, ? 20,00, che documentano diversamente e artisticamente questo "lavoro" di scavo e di intervento nei luoghi in cui la sintesi designata dal sacro si produce effettivamente.

Sul piano delle installazioni si può considerare quella, recente, alla Facoltà Teologica, reperibile nel catalogo dell'esposizione: **F. Marrocco, *Alito e Costato***, ContemporaneaMente, Bias-sono (MB) 2009, pp. 78, documenta nelle opere e negli scritti degli autori intervenuti una collaborazione fattiva tra le due istituzioni accademiche. L'evento documenta l'irriducibilità dei diversi momenti in quella che nel catalogo ancora Sequeri definisce, oltre che la «pratica dell'arte», «l'arte di pensiero», che viene considerata compagna adeguata di strada della filosofia e della teologia, quando queste si vogliono interrogare positivamente sul passaggio dal moderno al post-moderno ritrovando un'istanza che la curva del pensiero e dell'estetica moderni prima e contemporanei poi hanno occultato.

Tra un pensiero tragico che vede nel contemporaneo solamente il tratto agonico e polemico, ultimamente contraddittorio, e un pensiero debole, che ne apprezza e ne favorisce solamente la frammentazione e la dispersione, una comprensione dell'estetico che si determini come rilievo dell'antropologico per l'evidenza che il sacro evoca anticipandola, ravvisa nella contemporaneità il rilievo dell'opera, cioè dell'atto effettivo dell'uomo, come condizione di una verità ineducibile di cui l'uomo non dispone se non così.

Solo in questo modo, più che in quello della rappresentazione, si tratta propriamente di arte cristiana contemporanea e solo e proprio così veramente spirituale e propriamente devota, nella misura in cui nello stesso tempo riconosce e realizza un legame che è essa stessa a produrre in quanto se ne scopre anticipata.

Da questo punto di vista si possono apprezzare anche i testi che si collocano sul piano della ricerca di qualcuno dei docenti coinvolti.

Segnaliamo, a livello più propriamente teologico, **P. Sequeri, *L'ibrido e il doppio***, Arcipela-go, Milano 2007, pp. 134, ? 10,00, dove, coe-rentemente con una concezione del sacro come fondamento di tutti i contrari, l'ambivalenza e l'ambiguità evocate più sopra sul piano fondamentale sono riprese e istruite sul piano propriamente estetico e figurativo come luogo effettivo, dove l'estetica della conciliazione si fa carico di mantenere e in qualche modo di alimentare e di riprodurre le aporie e gli intrecci tra ciò che appare originariamente problematico e/o paradossale e che il sacro nel suo rapporto al profano fa intervenire in modo che sembra irriducibile.

Ad un livello che incrocia critica artistica e indagine filosofica, **F. Correggia, *Di nuovo il senso. Un passaggio nel contemporaneo fra Arte e Filosofia***, Arcipelago, Milano 2007, pp. 346, ? 18,00, rappresenta un'incursione nella contemporaneità e con la sua produzione effettiva, da cui spesso o sempre la riflessione teologica ha preso distacco, a motivo della sua indeterminatezza, derubricata immediatamente in senso negativo. Il testo non fornisce solamente una definizione della contemporaneità e come dice l'autore una «breve, parziale, inutile storia dell'arte moderna», ma ne offre un criterio di interpretazione non meramente descrittivo, nel quale se anche la tematica e la questione del sacro non viene esplicitamente evocata, nondimeno è fatto intervenire il nesso fondamentale di ciò di cui si tratta nel sacro, ossia del rapporto del soggetto alla verità in un'esperienza sensata sempre particolare. Un percorso tra il sensibile e l'effettivo, che intende indagare il contemporaneo sotto il profilo veritativo, non solamente o riduttivamente ermeneutico e citazionista, costituisce un buon avvio per un'articolazione dell'opera artistica e della verità, che non sia meramente oggettuale, ma faccia intervenire la responsabilità come decisiva e che consente all'opera di ritornare come de-terminante in ordine al chiarimento e all'attuazione di che cosa si tratti nel senso e nella verità inseparabilmente congiunti.

In qualche modo più tradizionale, quanto a posizione del problema che solleva un'"arte religiosa", ma ugualmente fecondo quanto ad una interrogazione positiva circa la possibilità di un esito positivo della contemporaneità e delle sue articolazioni con l'istanza religiosa e segnatamente cristiana, nel passaggio che con la contemporaneità si produce dalla conciliazione---ne/ armonizzazione alla frammentazione/dialettizzazione, **A. Dell'Asta, *Dio alla ricerca dell'uomo. Dialogo tra arte e fede nel mondo contemporaneo***, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2009, pp. 126, ? 13,50.

L'autore è direttore della galleria San Fedele di Milano, che ha ospitato recentemente il lavoro *L'illuminazione dello sguardo. William Xerra e detenuti di san Vittore: un dialogo*, di cui lo stesso centro San Fedele ha edito il catalogo.

Nell'ambito di un ritrovato rapporto tra estetica e teologia nell'ottica di un'antropologia del sacro si può segnalare che anche a Venezia, oltre che a Milano, qualche cosa si muove nella medesima direzione, seppure nella direzione di un'estetica del sacro, che è categoria che può risultare equivoca se intesa univocamente in senso antropologico. Della fecondità e della problematicità della questione è prova il testo di **G. Nouvellier (ed.), *Estetica del sacro***, Il Poligrafo, Padova 2008, pp. 157, ? 18,00, che raccoglie gli atti di un Simposio che l'Accademia di Belle Arti di Venezia ha consacrato ad una tematica che, nel contesto di un privilegio assegnato all'antropologia, è venuta delineandosi come disciplina autonoma, che sviluppa una teoria di ciò che viene chiamato "te-urgia", ossia del com------pi-mento del sa-cro e del religioso nella sfera determinata della creatività umana e nel carattere simbolico dell'esperienza artistica, quale forma più alta di partecipazione da parte dell'uomo alla verità stessa di Dio.

Ricordiamo, infine, in appendice e in modo obliquo o trasversale rispetto alle piste suggerite, che si è da poco concluso il centenario della nascita di Simone Weil (1909-1943); in questo contesto, merita di essere segnalato per la consueta originalità il suo S. Weil, *La persona e il sacro*, già pubblicato in traduzione italiana, in S. Weil, *Morale e letteratura*, ETS, Pisa 1990, successivamente in G. Gaeta, *Simone Weil*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1992, e ora reperibile in **S. Weil, *Pagine scelte***. Antologia di scritti con un saggio di G. Gaeta, Marietti, Genova-Milano 2009, pp. 276, ? 20,00. A questo proposito, può essere utile la lettura degli *Atti* di uno dei principali convegni internazionali che sono stati, con l'occasione,

consacrati alla Weil e che si è svolto a Teramo alla vigilia del centenario, nei giorni 10-12 dicembre 2008: **G.-P. Di Nicola - A. Danese (ed.), *Persona e impersonale. La questione antropologica in Simone Weil***, Rubettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 352, ? 24,00.

Simone Weil è un autore mai banale, la cui originalità consiste non tanto nel riferimento materiale ad una concettualità teologica, quanto nella sottolineatura della reciprocità sui due piani antropologico e teologico tra i quali non vi è un passaggio lineare, ma appunto una reciprocità che fa intervenire nel singolare la trascendenza e il cui realismo è garantito solamente dall'atto. Il riferimento ad una antropologia del sacro, come nell'interesse di questa breve recensione, o, nei termini di Simone Weil, alla persona e al sacro, consiste non tanto nell'aspetto che la religiosità o anche la fede cristiana conferiscono o aggiungono all'antropologia, quanto nella ricerca di una unità che non riguarda né l'antropologia né la teologia separate, ma il carattere originario del loro rapporto.

Prof. Giovanni Trabucco

la questione educativa

Il tema attualmente in agenda nella Chiesa italiana è di frequente associato a parole ad alto tenore emotivo quali 'sfida' o 'emergenza'. Le pratiche educative sembrano incontrare ostacoli notevoli che ne disperdono l'efficacia o addirittura appaiono inceppate. In effetti il profilo d'agire che si disegna in termini di 'educare' presenta un intrico non indifferente, che lo fa apparire come una «cosa impossibile» (S. Freud). Né sembrano recare molto aiuto le teorizzazioni di cui è stato oggetto nei decenni recenti: in più d'una occasione le teorie pedagogiche in circolazione danno l'impressione di «un guazzabuglio di idee sensate e di assurdità» (H. Arendt).

Certo è che a comporre il campo dell'educare intervengono variabili molteplici. A incominciare dalla determinazione del destinatario dell'agire educativo: se il 'figlio' o il 'bambino' o l'uomo'. Non è indifferente che la pratica educativa assuma come referente decisivo una figura piuttosto che un'altra. Ne dipende direttamente la configurazione della relazione educativa: se da focalizzare e da comprendere sulla figura di rapporto "genitori / figlio" oppure "maestro / discepolo" o "insegnante / allievo" o "adulto / minore" o altro ancora. Lo stesso campo semantico che fa capo a 'educare' si distribuisce fra 'pedagogia', 'educazione', 'istruzione', 'formazione', con slittamenti notevoli di significato che non permettono frettolose coincidenze e sinonimie. La duplice finalità implicata nella pratica educativa, 'realizzazione della persona' e 'integrazione sociale', è esposta a spostamenti di baricentro sull'uno o sull'altro polo. Interviene la relazione da riconoscere fra 'soggetto' e 'cultura': se l'identità del soggetto è prevista a monte di ogni riferimento alla cultura ambiente, in un'immediatezza che dissolve le mediazioni, o se è da riconoscere il debito culturale già nel darsi stesso del soggetto; se l'autonomia del soggetto mette fuori gioco ogni 'mediazione culturale', nella direzione dell'autorealizzazione, o non richieda proprio l'accesso a mediazioni culturali per raggiungere il proprio compimento.

Si affacciano le condizioni della pratica educativa: rilevanza di qualità e spessore dello 'spazio simbolico' disponibile e accesso funzionale a 'spazi operativi' sembrano dividersi le attenzioni. Si fa avanti il rapporto da istituire fra 'libertà' e 'autorità': se i due momenti si escludono l'un l'altro e sono reciprocamente alternativi o se, in sede di 'educare', è da mirare ad una loro giusta coniugazione. In questo solco si introduce una differenziazione quanto agli attori nella relazione educativa: se si debba evocare la figura di 'adulti significativi' o se si debba parlare in termini neutri di 'agenzie educative' e di agenti dell'educazione.

Conta anche la biografia della persona, nel senso del percorso tracciato dalle età della vita: se la continuità e la discontinuità fra le età della vita introducono un termine per il processo educativo o se questo processo è dato permanente della vita dell'uomo per tutte le sue età. Un ulteriore fattore è rappresentato dai diversi 'mondi' che si consolidano con riferimento alle diverse fasce biografiche: 'mondo dei bambini', 'mondo dei giovani', 'mondo degli adulti' si distinguono reciprocamente e cercano relazioni. La prestazione educativa presenta, poi, profilo istituzionale: 'famiglia', 'scuola', 'società' vi sono contestualmente coinvolte, con interessi non immediatamente convergenti. Incide pure il rapporto tra teorie pedagogiche e pratiche educative: l'elaborazione riflessa della materia educativa ha plasmato le modalità di intervento educativo soprattutto nello spazio pubblico, con ricadute consistenti sulle mentalità collettive e sulle stesse forme educative poste in atto nell'ambito domestico, o 'privato', della famiglia.

Si può comprendere quanto sia laboriosa la navigazione in questo mare. Le semplificazioni sono sempre in agguato e, d'altra parte, un orientamento è necessario. Le molte variabili sono fatte interferire fra loro con dosaggi diversi, a comporre figure diverse di 'educare'.

La letteratura che si fa carico della materia educativa spazia a tutto campo fra i diversi profili, res-tituendo di volta in volta disegni specifici dell'educare. La sua ricognizione non pretende di raggiungere una sistemazione ottimale dell'esistente ma mira ad introdurre alla percezione dello stato

attuale della questione. Di fatto, ci si imbatte in altrettante variazioni sul tema dell'educare'.

1. Quadri d'insieme

Un primo orientamento può approfittare della ricognizione del dibattito pedagogico dei recenti decenni. L'interesse immediato verte sulle strutture di pensiero implicate nella discussione della pratica educativa, ma l'attenzione cade già sulla cosa stessa. **C. Nanni**, *Educazione e pedagogia in una cultura che cambia* (Ieri oggi domani, 9), LAS, Roma 19982, pp. 160, ? 11,00, offre un'agile panoramica e una valutazione calibrata degli spostamenti che riguardano l'attuale dibattito pedagogico. L'esigenza di rendere conto del progresso recente nel modo di pensare l'educazione diventa individuazione dei nodi problematici e delle categorie di pensiero che interessano l'educare, a iniziare dalla figura stessa di 'pedagogia'. Su questa base, l'apertura di tre direttrici porta in primo piano altrettanti profili dell'educare nella congiuntura attuale: la struttura relazionale, la condizione di pluralismo in cui accade, l'orizzonte etico in cui si iscrive. Ragguagli puntuali sullo stato attuale dell'impresa educativa, al punto d'intersezione di laicità francese e riforma scolastica italiana e in prospettiva europea, sono offerti in **C. Nanni (ed.)**, *Cultura educazione formazione. Oggi, tra Francia e Italia* (Ieri oggi domani, 37), LAS, Roma 2002, pp. 200, ? 12,00. Sul filo dell'intreccio di 'educazione' e 'istruzione' i contributi mettono a fuoco i nodi critici quali emergono nel rapporto fra soggettività moderna e società contemporanea e affrontano le questioni poste dall'organizzazione scolastica in Francia e in Italia.

La dettagliata ricognizione di **G. Chiosso**, *Teorie dell'educazione e della formazione* (Azimut), Mondadori Università, Milano 2003, pp. 188, ? 12,20, ha destinazione propriamente universitaria e per quanti nutrono interessi specificatamente pedagogici. Le sue modalità di confezione la raccomandano, però, anche ad un pubblico più vasto, desideroso di prendere contatto con quanto è in gioco, soprattutto a livello di strutture di pensiero, nei discorsi che attualmente danno corpo alla discussione della realtà educativa. L'intento sintetico che sorregge i percorsi permette di acquisire una distinta comprensione delle categorie di pensiero e degli intendimenti che stanno alla base delle prospettive correnti in materia educativa, a iniziare dalla divaricazione di 'educazione' e 'formazione'. In una prospettiva di ricostruzione storica, il medesimo intento di rendere familiare gli estremi della questione pedagogica è affrontato pure in **G. Chiosso (ed.)**, *L'educazione nell'Europa moderna. Teorie e istituzioni dall'Umanesimo al primo Ottocento* (Manuali), Mondadori Università, Milano 2007, pp. 232, ? 16,00. La pubblicazione, il cui destinatario immediato ma non esclusivo è l'ambiente universitario, rende conto del contesto genetico dell'attuale condizione dell'educazione e della sua scolarizzazione. Narra del processo concomitante di alfabetizzazione e di cura maggiore per i figli in atto fra il Cinquecento e il primo Ottocento, entro cui ha preso abbrivo lo sviluppo di una cultura pedagogica. Problematiche e questioni che investono l'ambito educativo sono colte nel loro stato nascente, predisponendo il retroterra per la loro discussione nella congiuntura attuale. La seconda metà del volume riporta un'ampia sezione antologica: invito a ripercorrere il cammino dell'educare a contatto con i testi maggiori che ne hanno segnata la traccia.

F. Cambi, *Introduzione alla filosofia dell'educazione* (Fare scuola. Manuali Laterza, 268), Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 209, ? 18,00, appartiene a sua volta al genere del manuale universitario ed è ugualmente accessibile a chi nutre curiosità intelligente per la materia e cerca di farsi un quadro della situazione. Alla filosofia dell'educazione è attribuito un compito di cerniera fra le molte discipline del sapere pedagogico, sul piano della ripresa riflessiva delle strutture di pensiero e di senso sottese al discorso pedagogico, quale si sviluppa nelle sue molte angolature scientifiche. Suo obiettivo è quello di gestire la riflessività che percorre i saperi dell'educazione. Il lavoro si preoccupa di restituire il quadro storico dei saperi educativi e di porre a tema i loro nodi problematici, sia strutturali sia maggiormente legati alla congiuntura epocale. Un'ampia dotazione di schede facilita l'accostamento analitico della tematica.

Una messa a punto, rapida e nel medesimo tempo dettagliata, delle politiche europee in tema di educazione e istruzione è curata da **M.V. Isidori**, *Il dibattito europeo sull'educazione e sull'istruzione. Prospettive di ricerca e ipotesi di sviluppo* (Quaderni di didattica), ETS, Pisa 2008, pp. 77, ? 12,00. Il punto focale è costituito dalla didattica. Più precisamente, è a tema la relazione didattica. La relazione didattica è rappresentata nelle sue infrastrutture antropologiche e nelle sue articolazioni dinamiche, sullo sfondo delle attuali acquisizioni della ricerca didattica europea. In questa luce sono prese in considerazione le politiche didattiche varate in sede europea, sottolineando criticità e impostazioni promettenti.

2. La questione educativa

L'intervento di **G. Angelini**, *Educare si deve, ma si può?* (Transizioni, 3), Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 236, ? 15,00, ha come primi destinatari i genitori. La tematica educativa è ripercorsa sulla base di un duplice riconoscimento: la posizione decisiva della figura del 'figlio', entro l'orizzonte della duplice relazione, parentale e filiale, che lega insieme figli e genitori; la rilevanza delle età della vita, nella loro continuità e discontinuità entro la biografia della persona, in tema di identità del soggetto. Su questo duplice motivo di fondo si modulano i molti spunti che a più riprese concorrono a scolpire a tutto tondo la figura dell'educare. Ne annotiamo solo alcuni. In sintesi: la verità della relazione educativa si scopre a partire dal legame di genitori e figli, entro le dinamiche del generare e dell'essere-generato. Il compito educativo si dispiega in tutta la sua ampiezza e profondità nella

rivisitazione delle variazioni del rapporto di figli e genitori nelle età dell'infanzia, della fanciullezza, dell'adolescenza: ad essa si accompagna la ripresa del ruolo dei genitori quali testimoni qualificati della qualità promettente della vita agli occhi del figlio in queste distinte età della vita. Le difficoltà attuali dell'educare hanno la loro radice nella complessità del rapporto sociale, che sequestra la famiglia dai sistemi di scambio sociale in cui si articola la vita pubblica e riduce il legame familiare a legame solo affettivo. Le opportunità attuali dell'educare procedono dal superamento di ogni figura idealistica del figlio e dell'educare e dal confronto con quel profilo determinato d'esperienza che è rappresentato dalla pratica effettiva della relazione di genitori e figli, entro il quale soltanto il figlio accede alla coscienza di sé. In questa prospettiva il compito educativo assume figura di 'confessione': memoria di quanto si è fatto e riconoscimento di ciò che si è, nella esposizione della propria vita a fronte della vita del figlio.

Su un diverso registro, ma con intenti affini di recupero delle dinamiche educative in atto nell'esperienza effettiva delle persone, si muove la pubblicazione-manifesto **S. Versari (ed.), *La scuola della società civile tra Stato e mercato*** (La Politica. Metodi Storie Teorie, 43), Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 176, ? 7,50. La questione educativa è colta sotto il profilo dei processi di istituzionalizzazione della pratica educativa e del loro esito nella scolarizzazione. Nella particolarità della tematica, argomento è la scuola, i diversi contributi convergono nel porre a tema la questione più ampia dei rapporti che si sono storicamente istituiti fra educazione e società e del ruolo in essi ricoperto dalla scuola. La concentrazione scolastica dell'impegno educativo verificatasi nella modernità e le trasformazioni intervenute nella società sollecitano una diversa impostazione dei rapporti di scuola, società, Stato. La tesi difesa propugna il passaggio dalla scuola di Stato alla scuola della società civile, in un pieno riconoscimento e valorizzazione di tutti i soggetti della scuola e dei corpi intermedi della società civile, a partire dalla famiglia.

La lunghezza d'onda del vissuto concreto d'esperienza costituisce la portante anche del contributo di **M. Corsi, *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*** (Pedagogia e Scienze dell'educazione - Contributi), Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 256, ? 12,00. L'intento di superare il divario fra teorizzazione pedagogica e ripresa riflessiva della pratica educativa è posto in atto sulla base della figura della 'testimonianza', colta quale chiave di volta dell'educare. Due sono i tratti riconosciuti decisivi per la figura: l'esposizione di sé a se stessi, connotata in termini di 'autenticità' personale, e l'esposizione di sé all'altro, connotata in termini di accoglienza dell'altro anche nei suoi tratti di 'sfida'. La qualità impegnativa del compito educativo così configurato ne giustifica l'associazione alla figura del 'coraggio'. Su questo orizzonte sono ritrattati ambiti e momenti in cui il motivo dell'educare sporge con tutto il suo mordente nella condizione culturale della complessità sociale: matrimonio e genitorialità, solidarietà e democrazia, amicizia e amore, sessualità e scuola.

Il lavoro di **J.-P. Pourtois - H. Desmet, *L'e-ducazione implicita. Socializzazione e costruzione dell'identità*** (Biblioteca di Scienze della Formazione), Edizioni del Cerro, Tirrenia (PI) 2005, pp. 220, ? 16,50, è intrigante già nella sua intitolazione. Vi traspare un'ambivalenza che chiede di essere articolata. Ad essere connotata in termini di "educazione implicita" è l'educazione che accade entro la famiglia. Essa è configurata come lascito intergenerazionale di schemi e codici socioculturali, oltretutto non sempre positivi, entro cui il processo di crescita del Sé e del Sé-con-l'altro si sviluppa in una stretta interconnessione di identificazione e differenziazione. L'educare è ricondotto al genere dell'interazione sociale, di cui l'educazione in famiglia è precisamente la manifestazione non tanto originaria ma soltanto più precoce. Su questo sfondo sono ripercorse le teorie pedagogiche in campo ed è ridisegnata la figura dell'educatore nella condizione culturale attuale.

L'opera di **V. Iori, *Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi*** (Pedagogia fenomenologica), Centro Studi Erickson, Gardolo (TN) 2006, pp. 221, ? 19,50, si configura come una fenomenologia dell'educazione e si impegna in direzione di una scienza pedagogica fenomenologicamente fondata. Punto di partenza e criterio di base per l'approntamento del sapere è, in piena coerenza fenomenologica, "la cosa stessa", e dunque l'esperienza formativa con il patrimonio che emerge dai vissuti, dai sentimenti, dalla biografia. In questa prospettiva i vissuti che entrano in gioco nella formazione assumono valenza di espressione autentica di una *Bildung*. In questa stessa prospettiva sono rivisitati e valutati i diversi saperi dell'educazione che si sono consolidati nella storia. Heideggerianamente, l'"essere-per-l'educazione" individua la struttura dell'educare: espressione della tensione verso ciò che il soggetto umano non è ancora ma può diventare, e la 'cura' educativa dice il 'con-esserci' dell'essere nel mondo e nell'umano che rende comprensibile nella sua umanità la comunicazione educativa. Su questo sfondo formale, l'approccio al vissuto si dispiega in una triplice ripresa della pratica educativa, nelle sue dimensioni portanti di spazialità, temporalità, corporeità. È, dunque, percorso il registro dello "spazio educativo", colto nelle sue "tonalità emotive". È attraversato il vissuto del tempo, percepito come divenire esistenziale. È esplorato l'essere un corpo, nella sua struttura e nelle sue variazioni nelle età della vita e nella differenza di maschile e femminile. Il rigore metodologico mai dismesso non offusca la godibilità delle ricognizioni.

La seconda ristampa di **P. Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*** (Istituto storico salesiano / Studi, 11), LAS, Roma 2006, pp. 440, ? 28,00, può valere quale indicatore della persistente attualità della concezione di educazione elaborata a suo tempo da don Bosco. La figura della 'prevenzione' quale asse portante dell'intervento educativo è lueggiata nel suo contesto genetico e articolata nelle sue dinamiche. Se l'ambientazione storica riporta alle radici dell'esperienza di don Bosco, la ripresa tematica porta a contatto con le potenzialità sempre fresche del metodo preventivo. Vi si attinge una concezione dell'educare nata sul campo e che ancora può concorrere ad istruire la questione educativa quanto al suo senso e alle condizioni di realizzazione.

Il volume collettivo **J. J. Pérez-Soba - O. Go-tia (ed.), *Il cammino della vita. L'educazione, una sfida per la morale***

(Lezioni e dispense, 10), Lateran University Press, Città del Vaticano 2007, pp. 343, ? 28,00, si pone in prospettiva teologico-morale. La collocazione editoriale lo propone come strumento di lavoro e materiale di discussione per studenti e studiosi. La posta in gioco è ambiziosa: si tratta di ripensare la morale a partire dall'educazione. Resta da valutare quanto i propositi siano state onorati. La portante è individuata nella metafora del 'cammino', su cui si articolano tre nodi: il tempo come dimensione del desiderio di vita che guida l'educazione; la guida di chi ha già percorso il cammino e il riferimento all'autorità, l'acquisizione graduale di un vero ideale di vita e l'indirizzamento delle azioni a questo fine. Sinteticamente, l'atto educativo è definito in termini di «atto di comunicazione in un rapporto personale tra il maestro e l'educatore». In concreto, il lettore si imbatte in un preliminare, teso alla ricerca del fondamento della "educazione morale".

Seguono due momenti, intitolati rispettivamente a 'Studi' e 'Contribu-ti'. Il primo momento nella sua triplice scansione ripercorre con tre contributi per ciascuna scansione i tre nodi del 'cammino', con qualche problema di corrispondenza per quanto riguarda la terza scansione. Il momento dei 'Contributi' raccoglie ulteriori apporti sul tema. La farraginosità dell'impianto complessivo non toglie che singoli contributi siano apprezzabili.

Il testo di **B. Bueb, *Elogio della disciplina*** (Piccoli Saggi), Rizzoli, Milano 2007, pp. 157, ? 12,50, mostra già dal suo titolo il proprio carattere militante. Suo punto di forza è la denuncia della rimozione da parte del mondo adulto dell'aspirazione ad esercitare la propria responsabilità educativa verso le nuove generazioni. La denuncia coinvolge il tratto antiautoritario dominante nelle teorie e nelle pratiche educative del secondo Novecento e la concomitante adozione di uno stile arbitrario ed individualista. In questo clima, i giovani non vengono più educati ma si limitano a crescere. È venuta meno la responsabilità educativa di genitori, insegnanti ed educatori: essi non si presentano più come autorità consapevoli del proprio valore. Mentre i giovani hanno bisogno dell'autorità di adulti che li guidino e li sostengano. Il fatto che nel momento di scoperta di se stessi i giovani non incontrano nessuna autorità con cui potersi confrontare segna il fallimento del processo educativo. Richiami forti e anche rudi, ma opportuni nello stato attuale di confusione educativa.

La riflessione di **R. Mantegazza, *L'educazione e il male. Riflessioni per una teodicea pedagogica*** (Contro-educazione, 2), Franco Angeli, Milano 2008, pp. 137, ? 14,50, intercetta il tema dell'educare dall'angolatura, inusuale per la pedagogia, dello scandalo rappresentato dalla presenza del male nella storia. Il motivo è svolto in una prospettiva di pedagogia come emancipazione. In tale ottica il confronto fra l'educazione e il male rappresenta la sfida più alta per la ragione pedagogica. Muove di qui un percorso all'interno delle molte dimensioni del male quali sono colte nella vicenda umana, dal male fisico al "male necessario". A ciascuna figura del male è associato un personaggio quale icona e di ciascuna tappa di questo viaggio sono articolate le ricadute in campo educativo. La possibilità di preparare soggetti capaci di far fronte al male pone all'educazione l'esigenza di parole nuove per dire il dolore e di capacità di nominare il male e la pedagogia è investita dalla necessità di una profonda revisione della propria storia come scienza umana. Nella persuasione che la cultura per sé non vince il male, ma senza cultura non lo si riesce neppure a vedere.

Nel suo agile intervento lo psicologo **M. Nan-chen, *Come educare nostro figlio. Affettivo e normativo: i due assi dell'educazione*** (Aria di famiglia, 11), Paoline, Milano 2008, pp. 171, ? 9,00, ritorna sulla figura dell'educare in vista di una rinnovata istruzione della questione. La ri-trattazione delle trasformazioni in senso antiautoritario e puerocentrico intervenute negli ultimi decenni nella teoria e nelle pratiche educative è premessa per una impostazione più equilibrata dell'azione educativa, nella persuasione che il bambino per crescere ha bisogno di esperienze modulate sui due assi dell'educazione, quello affettivo e quello normativo, senza che l'uno prevalga sull'altro.

Lo studio di **P. Sapienza, *Eclissi dell'educazione? La sfida educativa nel pensiero di Rosmini*** (Attualità. Varie, 23), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 142, ? 9,50, rappresenta una rilettura della questione educativa attuale sullo sfondo del pensiero pedagogico di A. Rosmini e, reciprocamente, una presentazione del pensiero pedagogico sulla filigrana delle problematiche che investono attualmente l'educazione. Ne risultano, quasi in dissolvenza, una gradevole attualizzazione del pensiero di Rosmini e una proiezione in profondità di questioni educative di stretta attualità: la figura di uomo cui mirare, i profili morale, religioso, socio-politico dell'umano da coltivare, la figura di educatore da preparare.

Una segnalazione va anche alle interviste raccolte in ***Educazione. Un'emergenza? Paola Bi-gnardi a colloquio con 13 protagonisti*** (Inter-viste), La Scuola, Brescia 2008, pp. 154, ? 9,50. La pubblicazione dà voce ad attori diversamente operanti in campo educativo cattolico e permette di cogliere, quasi in una carrellata, le molte sfaccettature della questione educativa quale è vissuta sul terreno.

Il volume **G. Chiosso (ed.), *Sperare nell'uomo. Giussani, Morin, MacIntyre e la questione educativa*** (Teoria e Storia dell'educazione), SEI, Torino 2009, pp. 276, ? 15,50, raccoglie in tre ampi ed articolati medaglioni le proposte educative di tre protagonisti del pensiero, fra loro assai diversi ma accomunati nella fiducia nell'uomo e nel rifiuto di pensare l'uomo in termini di integrazione sociale. Ciascuno secondo il proprio genio, le riflessioni in tema di educazione di L. Giussani, E. Morin, A. MacIntyre si dispongono nel segno del riconoscimento dell'uomo nella sua capacità di senso e di relazione con gli altri. In un contesto socioculturale ormai privo di baricentro, i tre autori convergono sulla necessità di chiare coordinate di riferimento e di solidi punti di approdo. Diversamente giocato, il rapporto di razionalità e libertà costituisce asse portante delle rispettive proposte educative. Altro punto di convergenza è il rapporto con il principio di autorità: il punto di intersezione virtuosa di autorità e libertà, che evita le spirali perverse e contrarie dell'autorità dispotica e della libertà

permissiva, è configurato, rispettivamente, nella figura del maestro autorevole, nella costruzione critica e ricorsiva del sapere, nel maestro come della tradizione della comunità di appartenenza.

G. Chiosso (ed.), *Luoghi e pratiche dell'educazione*, Mondadori Università, Milano 2009, pp. X-238, ? 17,00, è pubblicazione destinata non solo a studenti e studiosi ma a quanti hanno a cuore la pratica educativa. La complessità della condizione educativa sollecita una sua ripresa per quanto possibile articolata. La questione educativa è ripresa nel vivo dei 'luoghi' in cui prendono corpo le pratiche educative: quasi a fare da sfondo, il sociale e la convivenza civile, e quindi la famiglia, la scuola, il mondo dell'immigrazione, i *media* e in particolare il fenomeno *Internet*, il gruppo dei pari. Di volta in volta il lettore è introdotto tra le pieghe di questi momenti dell'umano e dell'educare: è posto a contatto con le trasformazioni in atto, è confrontato con le problematiche che l'affaticano ma anche lo rendono fascinoso, è indirizzato sulle aperture di futuro che si prospettano. Segue, nella seconda metà del volume, una antologia di testi, che riporta nel vivo del dibattito. La lettura non manca di stimoli ed offre opportunità di approfondimento delle tematiche.

La recente pubblicazione di **M. Buber, *Di-scorsi sull'educazione*** (Cultura e società), Armando, Roma 2009, pp. 108, ? 12,00, mette a disposizione tre testi in tema di educazione che risalgono al periodo fra le due guerre. Sullo sfondo stanno la cultura ebraica del suo autore e la sua concezione dialogica delle relazioni fra persone. La prima conferenza istruisce il tema dell' 'educativo': l'energia del bambino e forza educativa si incontrano senza forzature in una dimensione di collaborazione, in cui l'educatore risponde al bisogno di relazione del bambino. Il dialogo in cui il discepolo si sente interpellato si situa a distanza sia dall'educazione coercitiva sia dall'educazione libera. La seconda conferenza reca un contributo al dibattito sull'educazione degli adulti, in una discussione della figura della *Bildung*. La terza pone a tema il rapporto fra allievo ed educatore, configurato in termini di "grande carattere", a significare il profilo alto che deve essere tenuto dal lavoro educativo.

La ripresa sintetica di problematiche ed istanze che popolano la questione educativa è all'origine della scrittura spumeggiante di **D. Deme-trio, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*** (Minima, 101), Raffaello Cortina, Milano 2009, pp. 155, ? 11,00. In due tornate, ciascuna con sei passaggi fra loro in sostanziale contrappunto, il pamphlet intreccia una decostruzione e una ricostruzione della figura dell'educazione. Vi si rincorrono e vi si sovrappongono tutte le maggiori obiezioni sollevate nei confronti dell'educazione e vi ritornano le ragioni dell'educazione. La figura appare, insieme, insistente e sfuggente. L'autore lavora di sciabola e di fioretto, in un cambio continuo di posture che può anche spiazzare il lettore. Affermazioni perentorie e anche approssimative si mescolano con annotazioni puntuali e pure intriganti, in ogni caso senza concedere sconti a nessuno. Al centro del discorso è posto l'individuo, colto, in definitiva, nella sua assolutezza mondana. La prospettiva è francamente 'laica', anzi laicista. La relazione educativa, pure a tratti evocata con cenni folgoranti, rimane all'orizzonte.

Il volume di **G. Vico, *Emergenza educativa e oblio del perdono*** (Pedagogia e scienze dell'educazione. Ricerche), Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 191, ? 16,00, modula la problematica educativa in due tempi, segnati da un numero uguale di scansioni. Alla posizione della questione risponde l'impostazione della soluzione: la prima dipanata sul filo della 'emergenza', la seconda organizzata attorno alla figura del 'perdono'. Il primo tempo ripercorre di fatto le complessità socioculturali, le costrizioni istituzionali, le difficoltà intrinseche che mortificano la prestazione educativa nella modernità. Nella ripresa del secondo tempo la figura del perdono funge da punta di diamante che rompe le sclerosi dell'umano e diventa fonte cui attinge energia l'apertura alla ricchezza e alla bellezza di un cammino nuovo di vita.

Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (ed.), *La sfida educativa* (Percorsi, 122), Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 223, ? 14,00, pone a tema la questione educativa nel segno di un rilancio della dimensione antropologica quale profilo decisivo dell'educazione. La base è fornita da una riflessione sulla situazione attuale dell'uomo e il supporto è prestato dall'antropologia cristiana. Il testo si propone come scritto sintetico, risultato di una decantazione di indagini e di scambi di pensiero, che raccoglie le fila di riflessioni ormai distese nel tempo e di rilevazioni empiriche di cui si dà conto nell'ultimo capitolo del volume. Suo intento è di incentivare un dibattito sul tema nell'opinione pubblica, ripresentando il punto di vista dei cattolici. In concreto, il proposito è attuato in un preliminare in cui è riformulata l'idea di educazione e mediante la sua ripresa in nove aree particolarmente significative della vita umana. L'idea di educazione fa leva sul generare quale suo luogo originario e su un'antropologia incentrata sulla relazionalità quale infrastruttura dell'umano. I luoghi significativi dell'educare sono individuati anzitutto nei soggetti primari dell'educazione: famiglia, scuola, comunità cristiana, e, in seconda battuta, in ambiti della vita sociale: lavoro, impresa, consumo, mass media, spettacolo, sport, di fatto coinvolti in processi di scambio con il momento educativo. Il disegno è piano e le indicazioni lineari: la storia degli effetti dirà delle sue ricadute sull'opinione pubblica.

Prof. Bruno Seveso

**SANT'IGNAZIO DI LOYOLA
E I SUOI ESERCIZI SPIRITUALI**

Negli ultimi tempi, soprattutto a partire dal 1991 – anno in cui si è celebrato il V anniversario della nascita di sant’Ignazio di Loyola (1491-1556) –, la produzione letteraria sulla vita del Santo, sui suoi scritti e la sua spiritualità si è moltiplicata rendendo arduo ogni tentativo di elaborare un elenco che voglia essere esaustivo. Nelle note seguenti ci limitiamo pertanto a indicare alcuni titoli di opere in lingua italiana (includendo anche le traduzioni) che sembrano di particolare pregio per documentazione storica, studio delle fonti e profondità di indagine teologica. Presentiamo questi volumi ordinandoli in quattro aree tematiche: la vita di Ignazio di Loyola; la storia della Compagnia di Gesù, specialmente nei suoi inizi; le nuove edizioni degli *Scritti* ignaziani, in particolare degli *Esercizi Spirituali*; tematiche spirituali legate alla pratica degli Esercizi ignaziani.

1. La vita di sant’Ignazio di Loyola

Rispetto alle antiche biografie, quelle uscite negli ultimi vent’anni, hanno il vantaggio di aver potuto attingere all’immensa mole di fonti documentarie contenute nella raccolta *Monumenta Historica Societatis Jesu* (MHSI), che conta ad oggi una trentina di volumi pubblicati. Qui presentiamo alcune di queste recenti biografie, limitandoci a quelle redatte o tradotte in italiano.

R. García-Villoslada, *Sant’Ignazio di Loyola. Una nuova biografia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1997, pp. 1206, ? 30,99.

Quella di padre Ricardo García-Villoslada è una biografia ampia, completa e aggiornata. L’edizione originale, in lingua spagnola, è del 1986; la prima traduzione risale al 1990. Al rigoroso metodo storico, l’A. unisce la passione e la venerazione del discepolo. È sufficiente percorrere l’indice dei 33 capitoli per rendersi conto della vastità degli intenti. La prima parte (16 capitoli) investiga la figura e l’itinerario del «pellegrino», come Ignazio ama definirsi nell’*Autobiografia*. A partire dalle origini familiari e culturali, radicate nella Guipuzcoa e nella Castiglia, l’A. ci conduce passo passo nel cammino che dalla conversione, avvenuta a Loyola nel 1521, prosegue con il soggiorno presso il santuario di Montserrat e poi a Manresa, Roma, Venezia, la Terra Santa, e poi di nuovo a Venezia, in Spagna, a Parigi, e infine ancora a Roma, con la fondazione della Compagnia di Gesù e la morte, nel 1556. La seconda parte (17 capitoli) si sofferma, con profondità e metodica cura dei particolari, sull’infaticabile attività del Santo e del nuovo Ordine da lui fondato. Un capitolo molto originale descrive la «giornata tipo» della vita romana di Ignazio. Uno dei maggiori pregi di questa biografia consiste nel delineare con ricchezza di particolari il complesso contesto storico, culturale e religioso in cui si inserisce il percorso di Ignazio. Le ampie conoscenze della letteratura iberica permettono a García-Villoslada di farci risentire anche il fascino degli ideali cavallereschi che il giovane Ignazio condivide. Va detto che l’A. ha portato a termine questo enorme lavoro in condizioni fisiche precarie e questo gli ha impedito di dare al testo un’armoniosa unità: le lunghe digressioni, benché dotte, non sono sempre necessarie. Anche la traduzione italiana non è sempre di ottima qualità: a tratti appare imprecisa e utilizza espressioni baroccheggianti che talvolta suonano estranee al gusto dei lettori contemporanei.

C. de Dalmases, *Il Padre Maestro Ignazio. La vita e l’opera di sant’Ignazio di Loyola*, Jaca Book, Milano 1994, pp. 340, ? 14,98.

Padre Cándido de Dalmases ha dedicato gran parte della sua vita allo studio della biografia e dell’opera ignaziana. Il frutto di questo lavoro è confluito in cinque tomi dei *Monumenta Historica Societatis Jesu*. L’agile volumetto sul Fondatore della Compagnia di Gesù offre al grande pubblico i risultati di una ricerca tanto accurata. Lo stile è preciso, chiaro, semplice, basato su dati di prima mano. Oltre agli aspetti strettamente biografici, l’A. considera anche la multiforme attività apostolica di Ignazio e la sua opera di fondatore, senza trascurare gli aspetti della vita quotidiana, come la preghiera, le condizioni di salute, il vitto e il vestito.

J. Stierli, *Ignazio di Loyola. Alla ricerca della volontà di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 188, ? 10,00.

La biografia del gesuita svizzero Josef Stierli riporta con precisione gli eventi principali della vita di sant’Ignazio sullo sfondo del suo tempo. La narrazione procede con uno stile serrato e asciutto, lasciando poco spazio alla retorica, con l’unica preoccupazione di fornire informazioni ben fondate, senza nessuna pretesa letteraria.

M. Ruiz Jurado, *Il pellegrino della volontà di Dio. Biografia spirituale di sant’Ignazio di Loyola*, San Paolo, Milano 2008, pp. 238, ? 16,00.

In quest’opera, che è il risultato di molti anni di studio, di analisi storiche e di insegnamento, padre Manuel Ruiz Jurado mette in rilievo la personalità del Fondatore della Compagnia di Gesù. L’A. legge dentro il personaggio i dati storici della sua vita, trova l’unità di una figura umana con una vita spirituale straordinaria e che risulta coerente e illuminata dalle grazie dello Spirito. La figura del «pellegrino della volontà di Dio» è presentata in modo semplice e con un stile scorrevole, allo scopo di rendere facile e piacevole la lettura a quanti sono interessati alla spiritualità di sant’Ignazio, ancora così eloquente anche a oltre 450 anni dalla morte.

J.I. Tellechea Idígoras, *Ignazio di Loyola solo e a piedi*, Borla, Roma 1990, pp. 445, ? 22,50.

Questo saggio di padre Tellechea Idígoras non ha la pretesa di essere uno studio «scientifico», cioè corredato da un ampio apparato documentario. Possiede invece le caratteristiche di un racconto che, basandosi su fonti ben conosciute, lascia

trasparire una calda simpatia per la figura che tratteggia. Ben scritto, è pregevole soprattutto per la ricostruzione del contesto storico e per lo sforzo di penetrazione della psicologia di sant'Ignazio. Lo stesso autore ha sintetizzato la sua opera in un libretto più piccolo: **Id., Ignazio di Loyola. L'avventura di un cristiano**, AdP, Roma 2003, pp. 84, ? 5,00.

2. La storia iniziale dei Gesuiti

J.W. O'Malley, I primi Gesuiti, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 515, ? 30,99.

Questo volume presenta un suggestivo affresco sulla nascita, gli ideali originari e le febbrili attività dispiegate in Italia e nel mondo dal più grande ordine religioso dell'età moderna, considerato dai suoi inizi fino alla morte del primo successore di sant'Ignazio. Dediti alla vita «apostolica» e a procurare con ogni mezzo la «salute delle anime» – ma anche il bene dei corpi, delle comunità, dei popoli e dei loro sovrani –, i Gesuiti della prima generazione offrirono un contributo determinante per lo strutturarsi dei rapporti tra Chiesa e società dei secoli successivi, operando nel campo dell'istruzione scolastica, delle opere assistenziali, della produzione scientifica e intellettuale, della relazione tra fede e politica. La ricerca di O'Malley dà conto dei legami tra Compagnia di Gesù e Concilio di Trento, nonché dei rapporti intrattenuti da Ignazio e dai suoi compagni con le massime autorità della Chiesa. Intuizioni profonde, missioni in terre lontane, fascino sugli umili e sui potenti, alte conoscenze mai ostentate, rifiuto di cariche ecclesiastiche e tuttavia estrema autorevolezza, pensiero rigoroso ma anche aperto al nuovo, grande capacità di adattamento: la storia dei primi Gesuiti suscita stupore, ammirazione e un interesse che non è solo di natura religiosa. Essa infatti si lega ad alcuni nodi interpretativi centrali nel dibattito storiografico, quali il passaggio dalla crisi tardo-medievale della Chiesa all'età moderna, l'avvio della Controriforma e il significato del cattolicesimo rispetto a quel complesso di forze e tendenze dal cui fondersi, in un unico crogiuolo, si delineò la fisionomia dell'Europa.

Merito principale dell'autore – e non è poco – è di aver scritto, senza eccessiva partigianeria, un libro in cui alla facilità di lettura si accompagna acribia filologica non comune, un gusto e una ricercatezza bibliografica (per lo più di matrice gesuitica e senza alcun supporto archivistico) che, nonostante la scientificità indubbia dell'opera ne concreta la massima fruibilità anche all'esterno dei soli addetti ai lavori. L'argomento trattato naturalmente non è di per sé nuovo, disponendo i gesuiti di una scuola storiografica che ha sempre avuto molto a cuore, com'è ovvio, la propria storia: padre Pietro Tacchi Venturi e padre Mario Scaduto, per citare due fra gli storici più importanti, hanno già ricostruito il disegno complessivo delle vicende occorse alla Compagnia di Gesù durante il generalato di Ignazio di Loyola, di Giacomo Lainez e di Francesco Borgia, dalla fondazione dell'Ordine con la bolla papale *Regimini militanti Ecclesiae* del 27 settembre 1540, all'elezione del quarto generale il belga Everardo Mercuriano nel 1573.

J. Wright, I gesuiti. Storia, mito e missione, Newton & Compton Editori, Roma 2005, pp. 286, ? 14,90.

Questo volume presenta la storia dei gesuiti come quella dell'ordine religioso più provocatorio e prodigioso nella storia del cattolicesimo romano. Si narra con stile affascinante come nel corso di cinque secoli i membri della Compagnia di Gesù siano stati accusati di aver ucciso re e presidenti, abbiano viaggiato in ogni angolo del mondo come missionari, esplorando il Mississippi e il Rio delle Amazzoni e servendo gli imperatori cinesi come cartografi, pittori e astronomi. Messa alla berlina o idolatrata più di qualsiasi altro ordine religioso, essi hanno patito le morti più orribili e compiuto le azioni più singolari, ma hanno anche scosso le certezze e le gerarchie della Chiesa cattolica romana, e influenzato il panorama intellettuale, culturale e spirituale dell'Europa, dell'Asia e delle Americhe. I gesuiti, ancora oggi, continuano a svolgere il proprio ruolo, dopo aver attraversato innumerevoli crisi e controversie. Questo suggestivo studio di Jonathan Wright racconta il mito e l'antimito dei gesuiti, le straordinarie imprese e gli spettacolari fallimenti, intrecciati strettamente ai profondi sommovimenti della civiltà europea che hanno dato forma al mondo moderno: la Riforma e l'Illuminismo.

W.V. Bangert, Storia della compagnia di Gesù, Marietti, Genova 2009, pp. 624, ? 30,00.

Il grande affresco che Bangert ha saputo tracciare della vicenda storica legata alla Compagnia di Gesù è il risultato di un riuscito incontro tra una profonda erudizione ed evidenti qualità narrative. Ripercorrendo il cammino della Compagnia a partire dalle sue origini fino agli anni Ottanta del 1900, attraverso una ricostruzione cronologica e tematica degli eventi che ne tratteggiano il carattere, l'autore ha messo a punto quello che fino a oggi è forse uno dei testi più completi per la conoscenza dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola. Un consistente apparato di note, una bibliografia aggiornata, un elenco delle congregazioni generali e un indice dei principali nomi e argomenti ricorrenti nel volume, costituiscono un ulteriore arricchimento del testo originale.

3. Nuove edizioni degli Scritti ignaziani, in particolare degli Esercizi Spirituali

Sant'Ignazio di Loyola, Gli Scritti, a cura dei Gesuiti della Provincia d'Italia, AdP, Roma 2007, pp. 1552, ? 50,00.

Questa nuova edizione italiana degli *Scritti* del Fondatore della Compagnia di Gesù è stata preparata in occasione dei 500 anni dalla nascita di san Francesco Saverio e del beato Pietro Favre, e dei 450 anni dalla morte di sant'Ignazio di Loyola. Come l'edizione

precedente, apparsa più di 30 anni fa (Ignazio di Loyola, *Gli Scritti*, a cura di M. Gioia, UTET, Torino 1977), anche questa si è giovata della collaborazione di diversi studiosi, alcuni dei quali recentemente scomparsi. Il volume, che rispetto al precedente si è arricchito di circa 500 pagine, comprende tutti gli scritti attribuiti a sant'Ignazio di Loyola, compresi i due *Direttori* per gli Esercizi Spirituali e molte delle *Lettere*, redatte sotto dettatura e indicazioni dai suoi segretari. L'opera è stata pubblicata dalle Edizioni dell'Apostolato della Preghiera (AdP), specializzate in opere di spiritualità, con particolare attenzione alla spiritualità ignaziana. Ciascuno dei singoli scritti di Ignazio è preceduto da ampie introduzioni di esperti dei diversi settori: l'*Autobiografia*, nella quale Ignazio descrive il proprio cammino umano e spirituale dalla conversione fino alla fondazione della Compagnia di Gesù, è curata da C. Chiappini ed è accompagnata da un commento di M. Costa. Gli *Esercizi Spirituali* sono introdotti e annotati da P. Schiavone. Il *Diario Spirituale* è introdotto da R. Zas Friz, tradotto e annotato dallo stesso R. Zas Friz, da G. Bisol e da G. Casolari. Le *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, importante testo legislativo-spirituale contenente le indicazioni sulla organizzazione del nuovo istituto religioso e le regole di vita comunitaria e apostolica, sono tradotte, introdotte e annotate da A. Guidetti. Infine, l'antologia di 247 *Lettere* (tratte da un epistolario che ne conta oltre 6.800) è introdotta, presentata e annotata da A. Tulumello e E. Farinella. Il volume si chiude con una bibliografia a cura di R. Zas Friz e con un prezioso indice analitico degli argomenti.

Ignazio di Loyola, *Autobiografia*, a cura di M. Costa, AdP, Roma 20103, pp. 408, ? 26,00.

L'*Autobiografia* di sant'Ignazio di Loyola è un classico della spiritualità cristiana, vero fondamento della spiritualità ignaziana e dei gesuiti. L'ampio commento di M. Costa introduce il lettore a percorrere e a fare proprio l'itinerario spirituale del Santo. Per questo si mettono in evidenza le diverse tappe della crescita spirituale e alcuni aspetti particolari della sua visione spirituale, come la conversione, il discernimento della volontà di Dio, ecc. Nello stesso tempo, però, le note, nel loro succedersi ordinato, cercano costantemente di mostrare come l'esperienza di Ignazio narrata in questo testo sia il luogo in cui ha preso inizialmente corpo e la sorgente da cui si è andato sviluppando il suo carisma sia di iniziatore di una spiritualità ecclesiale attraverso gli *Esercizi Spirituali*, sia di fondatore della Compagnia di Gesù. Perciò si vogliono illuminare, attraverso il testo dell'*Autobiografia*, gli *Esercizi Spirituali* e le *Costituzioni* della Compagnia di Gesù o altri testi fondazionali dell'Ordine, e viceversa.

Sant'Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti*, a cura di P. Schiavone, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 20092, pp. 490, ? 28,00.

Pietro Schiavone, curatore del volume, da anni si occupa degli Esercizi spirituali ignaziani, sia nell'ambito della propria attività scientifica che in veste di organizzatore e predicatore. Tale duplice profilo emerge anche in quest'opera il cui intento, per un verso, è stabilire il genuino pensiero ignaziano che anima gli Esercizi e, d'altro canto, aiutare e guidare chi dà gli Esercizi e chi li fa, a procedere sui sentieri suggeriti dal Santo per conseguire gli obiettivi da lui proposti. Questo volume rappresenta un'edizione preziosa e completa, in quanto offre: la traduzione italiana e il testo originale spagnolo, ri-mandando ai passi paralleli nelle altre opere di sant'Ignazio; numerose e approfondite note di spiegazione e commento al testo. Quasi ogni parola del testo ignaziano è commentata a partire da informazioni desunte in gran parte dai *Monumenta Ignatiana*; espressioni famose come «alabar», «servir», «sentir» sono spiegate in modo pertinente e illuminate da brani tratti dalle *Lettere* ignaziane, dal *Diario* e dalle *Costituzioni*. Per un'esegesi più approfondita, talvolta si riportano testi dei compagni del Santo, soprattutto di Polanco e di Ribadeneyra, e degli studiosi più accreditati, come Calveras, Dalmases, Iparraguirre. Anche la traduzione dallo spagnolo è particolarmente accurata. Il testo e il suo commento sono preceduti da un'introduzione chiara ed essenziale, che presenta la personalità di Ignazio, analizza gli elementi costitutivi degli Esercizi, ne indica l'attualità.

4. Studi sugli *Esercizi spirituali*

H. Rahner, *Come sono nati gli Esercizi. Il cammino spirituale di sant'Ignazio di Loyola*, AdP, Roma 20042, pp. 148, ? 10,00.

La traduzione italiana di questo libro di p. Hugo Rahner (1900-1968, fratello maggiore del più noto Karl Rahner) apparve in tedesco già nel 1947 e nel 1959 fu tradotto, a cura dei padri gesuiti di San Fedele di Milano, con il titolo «La mistica del servizio. Ignazio di Loyola e la genesi storica della sua spiritualità». Tale titolo, non ripreso dalla presente edizione, è giustificato dalla parte conclusiva del saggio ed esprime bene gli intenti dell'A. Lo studio è suddiviso in tre sezioni. Mentre la prima e la seconda riguardano rispettivamente il contesto spazio-temporale di Ignazio e il suo rapporto con la tradizione teologico-spirituale cristiana, la terza parte evidenzia il forte senso ecclesiale del Fondatore della Compagnia di Gesù. Anche dopo cinquant'anni, quest'opera conserva una sorprendente vivacità di esposizione e consente di entrare nello spirito che anima l'*Autobiografia* di sant'Ignazio. Le varie premesse e annotazioni consentono di comprendere e di compiere in modo proficuo l'esperienza degli Esercizi. L'aspetto più originale di questo lavoro sta nel mettere in evidenza le profonde relazioni tra gli Esercizi e autori quali sant'Ignazio di Antiochia, sant'Agostino, san Benedetto, santa Caterina, san Bernardino e altri ancora. Rispetto all'edizione precedente, è stata rivista e migliorata la traduzione dall'originale tedesco; inoltre sono state aggiornate sia le note che la bibliografia. Con la sua analiticità, è molto utile anche l'indice generale delle

materie trattate.

S. Rendina, *L'itinerario degli Esercizi Spi-rituali di sant'Ignazio di Loyola. Commento introduttivo alle quattro settimane*, AdP, Roma 20042, pp. 232, ? 14,00; **Id., *La pedagogia degli Esercizi spirituali. Aspetti più significativi***, AdP, Roma 2003, pp. 280, ? 13,00.

Sergio Rendina (1924-2003), sacerdote gesuita, ha ricoperto vari incarichi nella Compagnia di Gesù: maestro dei novizi, rettore dello studentato di filosofia, superiore della provincia veneto-milanese, studioso della spiritualità ignaziana alla quale ha formato varie generazioni di studenti. Il primo dei due volumi che indichiamo raccoglie le relazioni introduttive di p. Rendina, presentate dal 1988 al 1994 durante il primo ciclo di convegni di studio sugli *Esercizi Spiritualis* ignaziani. È un prezioso strumento per comprendere in modo diretto e immediato l'«architettura» del cammino ignaziano. Questo commento si distingue per la sua chiarezza espositiva e per la completezza con cui l'A. considera ogni aspetto degli Esercizi, commentando le quattro settimane lungo le quali l'esperienza ignaziana si svolge. Vengono trattate questioni importanti, come la genesi e le fonti degli Esercizi. A completamento di questo saggio, pubblicato in una 1a edizione nel 1998, nel 2° volume l'A. arricchisce la sua analisi presentando la pedagogia degli Esercizi ignaziani. In particolare, vengono presi in esame i contenuti principali della proposta e i momenti qualificanti della dinamica dell'esperienza spirituale che rendono tanto fecondi gli Esercizi: i modi di pregare, l'impegno ascetico, il discernimento, le condizioni per una scelta cristiana, il ruolo specifico di chi fa da guida all'esercitante, la presenza dello Spirito Santo. Tra i tanti pregi di questo studio, ricco di riferimenti alla Sacra Scrittura, ai Padri della Chiesa e ai testi del Magistero, va segnalato lo stile sobrio ma efficace, anche grazie a esempi ben scelti. I due volumi costituiscono un valido sussidio per uno studio approfondito dell'esperienza degli *Esercizi spiritualis* ignaziani.

P.-H. Kolvenbach, *Una esigente sequela Chri-sti. Riflessioni e studi sugli Esercizi spirituali e la spiritualità ignaziana*, AdP, Roma 2008, pp. 296, ? 16,00.

Il volume raccoglie una serie di studi di p. Peter-Hans Kolvenbach, che per 25 anni (1983-2008) è stato Superiore Generale della Compagnia di Gesù. Benché l'opera non sia stata pensata in modo organico, i vari capitoli toccano i momenti e le tappe più importanti degli Esercizi ignaziani. Particolarmente apprezzabile è la riflessione dedicata ai caratteri linguistici del testo ignaziano, materia nella quale p. Kolvenbach è molto esperto. L'esposizione è persuasiva, mediata da una fine sensibilità psicologica. Pertinenti sono anche le annotazioni sul ruolo dell'immagine e sul rapporto tra il libro degli Esercizi e autori medievali e della tradizione dell'Oriente cristiano. Viene poi considerato il ruolo della Vergine Maria nella vita di Gesù e in quella dell'esercitante, al quale è proposta come modello.

F. Rossi de Gasperis, *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture. Seconda settimana. IIª parte*, Paoline, Milano 2007, pp. 672, ? 29,00.

Questo grosso tomo è la IIª parte di un'opera in quattro volumi ancora in corso di pubblicazione, che si propone di commentare gli Esercizi ignaziani collegando le pagine bibliche evocate nel libro di sant'Ignazio al contesto storico, teologico e letterario in cui tali eventi si sono svolti. Qui si prendono in considerazione i «misteri» evangelici richiamati nella Seconda parte della Se-conda Settimana: sono i fatti che vanno dall'Annunciazione dell'Angelo a Maria alla vigilia della Passione di Gesù. Gesù viene contemplato come paradossale e iniziale compimento storico della Torah e dei Profeti, di tutti i personaggi e le tappe storico-profetiche del Primo Testamento. In quest'opera padre Francesco Rossi de Gasperis, gesuita, esegeta insigne e docente alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e al Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme, interpreta la Bibbia come un «Corso di esercizi di due millenni», che il Signore Dio dà al suo popolo, Israele/Chiesa, e mette al servizio di essa la dinamica psicologica e spirituale degli Esercizi ignaziani, conservando ad essi il loro carattere di proposta di riforma spirituale della persona nella Chiesa. Gli *Esercizi* – quelli di Ignazio, di trenta giorni – non vengono considerati semplicemente come un'esperienza di preghiera, ma una «corsa nella fede» da proseguire con costanza per tutta la vita, fino alla fine.

Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali, commento di L. Lallemand*, a cura di G. Mucci, La Civiltà Cattolica, Roma 2006, pp. 240, ? 8,00.

Fin dalla sua origine, la Compagnia di Gesù riconosce negli Esercizi, cioè nell'esperienza spirituale del Fondatore e nel testo scritto, il documento della propria spiritualità.

Gli Esercizi sono destinati a ogni genere di persone, di qualsiasi età, condizione, livello spirituale e grado di cultura religiosa. Questo volume offre un commento al testo degli Esercizi tratto da una delle più celebri opere della «scuola spirituale» della Compagnia di Gesù: *La doctrine spirituelle* del padre Louis Lallemand (1588-1653). Secondo l'autorevole giudizio di Michel de Certeau, *La doctrine spirituelle* «è entrata nel pantheon della spiritualità. Sembra non avere età». Sempre de Certeau definisce padre Lallemand come «testimone dell'interiore», «colui che privilegia l'io». I brani del padre Lallemand – per la prima volta in Italia posti a commento degli Esercizi – sono stati scelti dal Curatore, p. Giandomenico Mucci, che scrive su «Civiltà Cattolica» ed è uno specialista di spiritualità ignaziana.

G. Cusson, *Cammini di Dio in terre umane. Antropologia biblica ed Esercizi*, AdP, Roma 2005, pp. 176, ? 10,00.

In questo libro, p. Gilles Cusson utilizza la chiave di lettura dell'antropologia biblica, per suggerire un collegamento coerente tra la storia della salvezza e la storia personale di ogni uomo che può imparare a comprendere sempre meglio la volontà di Dio attraverso il cammino di purificazione e di elezione indicato dagli Esercizi spirituali. P. Cusson (1927-2003),

gesuita canadese, è stato uno dei maggiori studiosi della spiritualità ignaziana, ma anche una guida preziosa per uomini e donne che hanno desiderato approfondire la loro esperienza spirituale alla scuola di sant'Ignazio. Fin dall'inizio degli anni Settanta, quando insegnava alla Pontificia Università Gregoriana, la riflessione teologica di p. Cusson si è concentrata soprattutto sugli Esercizi nella vita quotidiana. Dopo aver pubblicato la tesi di dottorato su la *Pédagogie de l'expérience spirituelle personnelle* (1968), che fa da sfondo a tutte le sue riflessioni successive, Cusson ha offerto un quadro di riferimento teorico per questo adattamento nel volume *Conduis moi sur le chemin d'Éternité* (1973), che ha aperto la strada ad una riflessione sistematica, teologica e pastorale. In questa prospettiva gli Esercizi non sono considerati tanto come un'esperienza di iniziazione alla vita cristiana, ma piuttosto un approfondimento del rapporto personale con Dio all'interno delle vicissitudini concrete della vita, a poco a poco compresa come storia di fede e di salvezza. Gli Esercizi aiutano la persona a riconoscere la presenza di Dio nelle concrete vicende della propria esistenza, interpretata come la continuazione lineare della presenza divina nella storia del popolo d'Israele e nella vita di Cristo.

M. Giuliani, *L'esperienza degli esercizi spirituali nella vita quotidiana*, AdP, Roma 20052, pp. 296, ? 14,00.

L'opera di padre Maurice Giuliani (1916-2003), gesuita francese e maestro di spiritualità ignaziana, proietta gli Esercizi di sant'Ignazio nella dinamica della vita quotidiana, in vista di una sempre migliore integrazione tra preghiera e azione, contemplazione e vita. Dopo gli studi di spiritualità all'Università Gregoriana, nel 1954 padre Giuliani è stato tra i fondatori della rivista «Christus» e dell'omonima collana; per oltre 20 anni si è dedicato completamente a studiare e a promuovere l'esperienza degli Esercizi spirituali. Il presente volume offre l'esposizione ordinata del suo pensiero e della sua esperienza pastorale. Per l'A. gli Esercizi nella vita quotidiana, offerti anche a coloro che non possono abbandonare i loro impegni, sono un'esperienza spirituale che coinvolge tutte le dimensioni della persona che prega, a partire dai fondamenti della sua identità personale fino alle sue relazioni sociali e professionali. In questa forma di Esercizi i segni della presenza dello Spirito non vanno ricercati soltanto all'interno dei momenti espliciti di preghiera svolti quotidianamente, ma anche nel succedersi delle diverse vicende storiche, cioè negli avvenimenti, negli incontri e nelle persone che costituiscono il vissuto esistenziale di chi prega.

G.C. Federici, *Cammino ignaziano. Gli «Esercizi spirituali» di sant'Ignazio di Loyola*, Messaggero, Padova 2005, pp. 512, ? 27,50.

L'opera di p. Giulio Cesare Federici, frutto di una lunga esperienza e riflessione, presenta un cammino percorribile da chiunque lo desideri, e raccoglie Istruzioni e Meditazioni come ampia dinamica metodologica per la conduzione degli Esercizi spirituali. Le Istruzioni e le Meditazioni, tenute insieme da una loro progressività psicologica e costruttiva, offrono profonda materia di riflessione. Nella stesura del volume, l'A. ha seguito fedelmente lo schema ignaziano, in modo da non lasciare da parte nessun punto essenziale degli esercizi. Non si tratta perciò di un libro di semplice lettura, ma di una proposta di riflessione e di preghiera, che riesce a comunicare il gusto per la Parola di Dio, ad acuirne il desiderio e a cercarne il confronto continuo.

J.-C. Dhôtel, *La spiritualità ignaziana. Punti di riferimento*, AdP, Roma 20044, pp. 128, ? 9,00; **Id., *Per discernere insieme. Guida pratica al discernimento comunitario*, AdP, Roma 2002, pp. 96, ? 6,20.**

Cos'è la spiritualità ignaziana? È in grado di rispondere ai bisogni e agli appelli spirituali delle donne e degli uomini di oggi? A questi interrogativi vuole rispondere il primo testo indicato, di Jean-Claude Dhôtel, gesuita, professore al *Centro Sèvres* di Parigi e per diversi anni assistente della Comunità di Vita Cristiana (CVX) francese. Egli è stato uno dei maggiori conoscitori della spiritualità della Compagnia di Gesù. Il libro delinea in brevi capitoli, simili a precise pennellate, i tratti caratteristici del volto di questa spiritualità. A partire dall'esperienza di Ignazio, messa a confronto con la nostra, e raccolta negli *Esercizi Spiritualis*, l'itinerario sfocia nel servizio all'uomo, nella Chiesa, secondo un modo specifico di procedere: quello del contemplativo nell'azione, per una maggior gloria di Dio. Il 2° volumetto espone in modo ordinato la teoria e la pratica del discernimento comunitario, all'interno dell'esperienza e della spiritualità di Ignazio, come è presentata negli *Esercizi Spiritualis* e in altri importanti scritti, quali la *Deliberazione* (1539) dei primi compagni, vero modello del discernimento comunitario stesso. La lettura può aiutare anche la singola persona a maturare una spiritualità solida; un gruppo troverà un aiuto per acquisire un'appartenenza ecclesiale sempre più piena e per praticare in modo abituale il discernimento, il quale esige una vera e profonda purificazione del cuore, stabilità e chiarezza di desiderio, di dialogo, esperienza di libertà individuale, ricerca comune della volontà di Dio. Qui vengono offerte considerazioni, regole, itinerari necessari in qualsiasi genere di comunità, per aiutare a crescere in un atteggiamento positivo nel deliberare insieme.

P. Schiavone, *La SS. Trinità negli Esercizi spirituali di s. Ignazio di Loyola*, AdP, Roma 2000, pp. 336, ? 14,00.

Pietro Schiavone, sacerdote della Compagnia di Gesù e Direttore del *Centro Ignaziano di Spiritualità* (CIS), per molti anni docente di Teologia spirituale nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, attualmente è Vice Rettore della Chiesa del Gesù di Roma. Ha commentato il testo degli *Esercizi Spiritualis* attingendo sia al Magistero sia ad altri scritti del santo di Loyola e ha coordinato i lavori per la stampa de *Gli scritti* di sant'Ignazio di Loyola, AdP, Roma 2007. In questo libro offre

spunti interessanti per studiare il tema della Trinità negli Esercizi ignaziani. Ponendo continuamente in parallelo il testo ignaziano con la prospettiva biblica, mostra la profondità e la pertinenza della riflessione ignaziana.

Id., *Chi può vivere senza affetti? La pedagogia ignaziana del «sentire» e «gustare»*, San Pao-lo, Milano 2005, pp. 149, ? 9,00.

Il testo considera i momenti più significativi degli Esercizi ignaziani, la loro ispirazione e la loro valenza pedagogica. Una pedagogia, quella di sant'Ignazio, che radica profondamente la dimensione conoscitiva dell'uomo nella sfera dei sentimenti e degli affetti. L'A. ricorda che sant'Ignazio considera l'uomo non soltanto come un essere dotato di intelletto e di freddo raziocinio, ma anche capace di sentire e di «vibrare», di amare e di essere amato, di nutrire affetti e di coltivare sentimenti. Tale prospettiva preserva il soggetto dal rischio di vivere la propria esperienza spirituale soltanto come un «dovere», inibendo la libera espressione della sua creatività. Padre Schiavone individua nella Bibbia l'originaria ispirazione del progetto pedagogico ignaziano e come il Fondatore della Compagnia si sia appropriato del principio che sosteneva lo studio dei medievali: «non multa, sed multum sapere». L'importante non è tanto immagazzinare in modo enciclopedico un elevato bagaglio di conoscenze, ma piuttosto approfondire con gusto, assaporare quelle che aiutano nella propria maturazione interiore. Ciò vale anche per i docenti e per i formatori. Il libro insiste poi sull'importanza di considerare il contesto in cui l'educando vive e opera e, di conseguenza, sulla necessità di adattare l'intervento educativo.

Un indispensabile strumento bibliografico e di ricerca è l'*Archivium Historicum Societatis Iesu (AHSI)*, rivista semestrale edita dall'Institutum Historicum S.I. dall'anno 1933. Nel secondo numero di ogni anno pubblica la «bibliographie sur l'Histoire de la Compagnie de Jésus», dove si possono trovare indicazioni bibliografiche specifiche sulla storia della Compagnia, su sant'Ignazio, sugli *Esercizi Spirituali* e sulla spiritualità ignaziana.

Prof. Ezio Bolis

SPIRITUALITÀ CONTEMPORANEA

La dizione “spiritualità contemporanea” è molto ampia, e copre numerosi filoni che hanno come tratto comune quello cronologico, che li situa nel presente. Senza alcuna pretesa di illustrare un panorama così vasto e complesso, ci limitiamo a segnalare, in questo contributo, una tendenza presente nella recente produzione editoriale, ossia quella concernente la produzione di *biografie di autori spirituali del Novecento*.

L'attenzione alla biografia di personaggi significativi del secolo scorso caratterizza alcuni contributi recenti, che tentano di leggere il messaggio “spirituale” della loro vita. Si tratta, in qualche maniera, della riedizione moderna del genere agiografico, tenendo tuttavia presente che non sempre si tratta di vere e proprie biografie, ma talvolta di saggi tesi a cogliere il significato di un vissuto che spesso è al di fuori dei modelli più classici di santità e che non è passato al vaglio dei processi di canonizzazione. D'altra parte, se si accetta che la teologia spirituale si occupi essenzialmente del vissuto cristiano, va certamente apprezzato lo sforzo di indagare la biografia di personaggi che hanno inciso sul cristianesimo del secolo scorso. Iniziamo la rassegna da due personaggi che hanno segnato il panorama della spiritualità italiana del Novecento: Carlo Carretto e Divo Barsotti.

Il corrente anno è il centenario della nascita di Carlo Carretto e tale occasione ha propiziato la pubblicazione di biografie a lui dedicate, che hanno il pregio di proporre anche alcuni suoi testi inediti. Segnaliamo anzitutto **G. Di Santo, *Carlo Carretto il profeta di Spello***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 174, ? 12,00. Il testo ripercorre l'interessante biografia di quest'uomo, conducendo il lettore attraverso alcuni passaggi significativi del cattolicesimo italiano del secolo scorso: dalla Gioventù Italiana di Azione Cattolica degli anni Quaranta e Cin-quanta, della quale Carretto fu Presidente Nazionale, alla decisione di partire per il deserto del Sahara, sulle orme di Charles de Foucauld, che in quegli stessi anni veniva scoperto nel nostro paese attraverso la traduzione della sua biografia e gli scritti di René Voillaume, che aveva fondato la Congregazione dei Piccoli Fratelli del Vangelo, nella quale Carretto entrò. Il ritorno di Carretto in Italia vede la nascita, a Spello, di una fraternità dei Piccoli Fratelli del Vangelo e di una esperienza significativa per molti credenti italiani negli anni del dopo Concilio. In quel periodo creativo e per molti versi tempestoso, Carretto fu punto di riferimento per molti, anche attraverso prese di posizione “non allineate”, come quella in occasione del referendum sul divorzio, quando aderì al gruppo dei «cattolici per il No» o della sua *Lettera a Pietro*, nella quale Carretto interveniva per sostenere la “scelta religiosa” dell'Azione Cattolica; in quella lettera è contenuta quella affermazione spesso citata: «Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo!». La chiave di lettura dell'autore di questo saggio è espressa nel termine “profeta” che ritorna anche nel titolo e si fonda non solo su una attenta lettura degli avvenimenti della vita, ma anche della sua corrispondenza privata e sul ricordo di chi lo ha conosciuto.

Sempre nel contesto del centenario della nascita, segnaliamo un altro volume curato da Alberto Chiara, che ripercorre la biografia di Carlo Carretto e propone anche alcune brevi testimonianze di persone che lo hanno conosciuto: Oscar Luigi Scalfaro, Rosy Bindi, Furio Colombo, Gianni Vattimo e Gian Carlo Sibilìa. Il taglio è un po' "giornalistico" ma ricostruisce efficacemente molti aspetti di una significativa testimonianza di amore al Vangelo e alla Chiesa: **A. Chiara, Carlo Carretto. L'impegno, il silenzio, la speranza**, Paoline, Milano 2010, pp. 168, ? 16,50.

Nel ventesimo della morte (2008) la figura di Carretto è stata commemorata anche in incontri e convegni, soprattutto nell'ambito dell'Azione Cattolica; parte di questo materiale è rintracciabile sul Web.

Un altro personaggio significativo del Novecento italiano cui è stata dedicata attenzione e studio in tempi recenti è don Divo Barsotti, scomparso nel 2006 dopo una lunga vita che ha attraversato il secolo scorso (nacque nel 1914). Già nel primo anniversario della sua morte gli è stato dedicato un convegno, svoltosi a Caltanissetta nel febbraio 2007, del quale sono stati prontamente pubblicati gli atti: **S. Barone (ed.), L'ideale di monachesimo in Divo Barsotti. Atti del Convegno nazionale (Caltanissetta, 18 febbraio 2007)**, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta - Roma 2008, pp. 96, ? 7,00. In verità, il convegno non era dedicato alla totalità dell'esperienza di Barsotti, ma ad approfondire la sua concezione di monachesimo; bisogna però ricordare che tale tema non è certamente secondario nella sua vita. Barsotti ha infatti fondato una nuova famiglia religiosa, che ha chiamato la *Comunità dei Figli di Dio*, che è formata da consacrati (uomini e donne, laici sposati e non, presbiteri diocesani) che vivono nel mondo la spiritualità monastica. La convinzione che sostiene tale vocazione, che si propone un monachesimo vissuto nel mondo, è consapevolmente elaborata teologicamente da Barsotti a partire dal dato che il battesimo ci ha resi «figli nel Figlio».

Sempre alla figura di Barsotti è dedicato un altro saggio: **S. Albertazzi, Sull'orlo di un duplice abisso. Teologia e spiritualità monastica nei diari di Divo Barsotti**, San Paolo, Milano 2009, pp. 456, ? 23,00. Si tratta di una lettura guidata attraverso l'immensa mole di materiale costituita dai diciannove volumi di diari, pubblicati durante la sua vita da Barsotti stesso, che coprono sessant'anni della sua vicenda. Il pregio dello studio di Stefano Albertazzi sta proprio nell'offrire delle chiavi di lettura che permettono di cogliere alcune coerenze in pagine come quello dei diari che, per definizione, non hanno una organizzazione sistematica ma che sono preziosi per cogliere il vissuto di un autore versatile come Divo Barsotti. Alcuni temi – quali il duplice abisso, assumere tutto, la preghiera, la morte – si rivelano davvero affascinanti e sono ben documentati dalla ricerca, che riporta esplicitamente alcuni testi dei diari. Come si può intuire, il pregio di un lavoro di questo genere costituisce anche, in certo modo, il suo limite: l'impresa, riuscita, di operare una lettura tematica di un materiale molto vario porta con sé l'inevitabile rischio di imporre ai diari una interpretazione personale. Il rischio è stato corso, ma il guadagno di una lettura sintetica di un materiale così esteso sembra confermare che ne valeva la pena.

Uscendo dal panorama italiano, segnaliamo altre due figure che hanno riscosso attenzione per la qualità "spirituale" del loro vissuto. In questo caso si tratta di due donne, Simone Weil e Madeleine Delbrèl, la cui esperienza è stata certamente una significativa espressione delle ansie, delle intuizioni e degli aneliti del Novecento.

È difficile inquadrare con una certa precisione la figura di Simone Weil: collegarla, come spesso si fa, all'ambito della filosofia risulta riduttivo per un messaggio che non è solo teoretico, ma che comporta una carica e un coinvolgimento esistenziale decisivi per la comprensione stessa del pensiero. Proprio la consapevolezza dello stretto intreccio tra istanze speculative e dimensione esistenziale, tra la teoria e la prassi, ha condotto Laure Adler a elaborare un libro che sta a metà tra la biografia e il saggio critico, ripercorrendo gli anni importanti della sua vicenda e dipingendo così un ritratto vivo e talvolta drammatico di questo personaggio fuori misura. Si tratta di **L. Adler, L'indomabile Simone Weil**, Jaca Book, Milano 2009, pp. 216, ? 18,00. L'autrice, percorrendo i diversi momenti della vita della Weil, dagli anni di insegnamento nei licei della provincia francese alla scelta di lavorare in fabbrica, dalla partecipazione alla guerra di Spagna all'esilio in America dopo l'occupazione tedesca, al ritorno in Europa partecipando, da Londra, alla resistenza francese coordinata da De Gaulle, fino alla morte, identifica una specie di filo rosso di tutta questa vicenda nel dono di sé. Un atteggiamento risoluto, "indomabile" come dice il titolo, che si è espresso nelle scelte di vita, ma anche nella feconda attività di produzione intellettuale che ha accompagnato tutti questi passaggi.

Alcuni interessanti saggi di approfondimento si trovano nel volume curato da due filosofe, che pubblica gli atti di un convegno dedicato a Simone Weil ed in particolare a quel singolare intreccio tra la consapevolezza della necessità della prassi e una spiccata dimensione mistica, che soprattutto da un certo punto in poi caratterizza la vita della Weil: **G.P. Di Nicola - M.C. Bingemer, Simone Weil. Azione e contemplazione**, Effatà, Cantalupa (TO) 2005, pp. 176, ? 10,50. Un altro recente contributo propone un accostamento singolare tra Simone Weil e Francesco d'Assisi: **A.R. Innocenzi, Simone Weil e Francesco d'Assisi. Anarchici o mistici?**, Nuova Cultura, Roma 2009, pp. 370, ? 19,00. Il parallelo tra due esperienze che distano sette secoli l'una dall'altra è condotto a partire dall'importanza che per entrambi gioca la dimensione mistica, ma vissuta nel mondo, nell'incontro con l'uomo sofferente (i lebbrosi da una parte e il proletariato industriale dall'altra), in un amore che è partecipazione empatica, condivisione, accoglienza fraterna. Viene individuato un parallelo nella concezione profondamente antropologica che connota i due percorsi e viene anche prospettato un cammino che parte dall'anarchismo e

conduce al misticismo. Il limite di questo contributo, interessante per l'originale intuizione di fondo e per alcuni suggestivi accostamenti, sta nella difficoltà di leggere una esperienza medievale, come quella di Francesco d'Assisi, con categorie moderne, quali quella dell'anarchismo, che solo a forza possono essere applicate ad un contesto storico così differente.

Per un accostamento alla biografia di Madeleine Delbrêl resta molto valido il volume di Jacques Loew, il domenicano francese fondatore del gruppo della *Missione operaia* e della *Scuola della fede*, che conobbe e apprezzò la Delbrêl alla quale lo legavano affinità di scelta di vita, nell'intuire l'urgenza della missione della Chiesa tra il ceto operaio. La biografia scritta da Loew è stata pubblicata in italiano a cura di Francesco Strazzari nel 1998, con l'aggiunta di un profilo dell'autore in cui si mette a fuoco la singolare convergenza di queste due vite. Loew traccia una rapida biografia della Delbrêl, mostrando l'irraggiamento della sua esperienza e proponendo i punti forti della sua spiritualità, attraverso citazioni dei testi principali della sua opera. **J. Loew, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica***, EDB, Bologna 1998, pp. 128, ? 11,00.

È in corso la pubblicazione completa dell'opera di Madeleine Delbrêl, della quale è stato iniziato anche il processo di beatificazione, a cura dell'associazione francese degli *Amis de Madeleine Delbrêl*. L'opera è affidata alle edizioni Nouvelle Cité, la casa editrice del Movimento dei focolari, che dal 2004 al 2009 ne ha pubblicato sette volumi, ovviamente in lingua francese, mentre altri sono ancora in preparazione (sono programmati una quindicina di volumi). La traduzione in lingua italiana di tali volumi è pubblicata da Gribaudi, l'editore "storico" delle opere di Madeleine Delbrêl, che già nel 1966 pubblicava la prima edizione di *Noi delle strade*, che non a caso portava la prefazione di Jacques Loew. Della traduzione italiana dell'*Opera omnia* finora sono stati pubblicati tre volumi: **M. Delbrêl, *Abbagliata da Dio. Corrispondenza 1910-1941***, Presentazione di E. Bianchi, Gribaudi, Milano 2007, pp. 240, ? 15,00; **Id., *Insieme a Cristo per le strade del mondo. Corrispondenza 1942-1952***, Gribaudi, Milano 2008, pp. 288, ? 16,00; **Id., *Professione assistente sociale. Scritti professionali***, Presentazione di A. Riccardi, Gribaudi, Milano 2009, pp. 304, ? 16,50. I primi due volumi raccolgono l'epistolario fino al 1952, composto di testi finora inediti, che permettono di ripercorrere un importante tratto della vicenda della Delbrêl, sia nel periodo della giovinezza atea e della conversione, sia nel periodo in cui diventa punto di riferimento di altre donne e loro formatrice spirituale, incrociando anche l'esperienza dei preti operai promossa da Jacques Loew. Il terzo volume propone i suoi scritti professionali, cioè quattro testi tra il 1937 e il 1942, testimoni dell'attività di assistente sociale svolta dalla Delbrêl fino al 1945. Ella fu una delle prime assistenti sociali in Francia, in un'epoca pionieristica per questa professione, che visse e propose in una vitale fusione tra attività professionale ed esperienza spirituale.

Segnaliamo inoltre che nella nostra Facoltà Teologica di Milano alcuni docenti hanno dedicato attenzione a Madeleine Delbrêl. Già negli anni '70 Giovanni Moioli, nella voce *Cristo-centrismo* in S. De Fiore - T. Goffi (ed.), *Nuovo Dizionario di spiritualità*, Paoline, Roma 1979 (19997), 362-364, riconosceva nella Delbrêl un significativo modello cristiano nella direzione dell'azione o dell'impegno. In lei egli evidenziava la riscoperta dello «statuto violento» della fede cristiana, inteso come un «acutissimo senso della originalità cristiana in quanto riferimento dell'esistenza a Cristo, e quindi in quanto «annuncio» con quello che si è, con la propria carne e il proprio sangue». In questo riferimento a Cristo sta il «postulato regolatore», come dice Moioli, del credente cristiano, che cita l'affermazione della Delbrêl secondo la quale il cristiano non è un «libero pensatore», perché «non siamo liberi di lasciar modificare il pensiero del Cristo dal pensiero del mondo; e questo non è sempre facile».

Negli anni Novanta va segnalato un essenziale contributo sul tema della preghiera: C. Stercal, «*L'action vraiment amoureuse*». *La preghiera in Madeleine Delbrêl*, in M.L. Coppadoro, *Abbagliata da Dio. La preghiera in Madeleine Delbrêl*, Ancora, Milano 1994, 11-20.

Nel contesto del centenario della nascita, un articolo di Pierangelo Sequeri mette a fuoco il tema dell'evangelizzazione nell'esperienza nata da Madeleine Delbrêl: P. Sequeri, *Forza del Vangelo e missione in Madeleine Delbrêl a cento anni dalla nascita*, «Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione» 16 (2004) 437-445.

Prof. Cesare Vaiani

NOVITÀ

Le novità da segnalare della casa editrice della Facoltà Teologica sono sette, distribuite in alcune collane del suo ormai notevole 'catalogo'.

La prima collana è quella «Biblica» ove appunto vengono raccolti saggi di studio sulla Scrittura. L'ultimo apparso è quello di **G. Corini, *Dt 28,69-30,20: la "nuova" alleanza in Moab. Israele tra memoria ed identità*** (Biblica - 6), Presentazione del Card. C.M. Martini, Glossa, Milano 2010, pp. XIX-432, ? 25,00. L'autore, ha presentato questo volume come tesi di dottorato in teologia presso la nostra Facoltà. Il punto di partenza del saggio si riferisce al fatto che nell'attualità degli studi biblici, come è noto, rimangono ancora in primo piano le questioni dell'identità e fondazione d'Israele e del rapporto tra storia come scienza moderna e testo biblico. La ricerca presente attraverso lo studio della pericope dell'alleanza di Moab di *Dt 28,69-30,20*

cerca di dare una risposta articolata e nello stesso tempo accessibile ad entrambe le problematiche attraverso la categoria di *memoria fondatrice*; essa è prodotto del processo storico-teologico che ha visto Israele come protagonista della comprensione di sé e delle proprie vicende dopo l'evento dell'esilio babilonese. In questo lavoro si dimostra quindi che «quello che da molti è stato considerato, nel corso delle ricerche, come un gesto tardivo e secondario, può in realtà essere ritenuto come il vertice sintetico di un filone di pensiero di Israele, anzi addirittura come un momento fondante della realtà storica del popolo eletto» (dalla presentazione del card. Carlo Maria Martini).

Il secondo volume, anch'esso frutto di una ricerca dottorale in teologia, è comparso invece nella collana «Quodlibet». Si tratta di **E. Prato, *Il principio dialogico in Hans Urs von Balthasar. Oltre la costituzione trascendentale del soggetto*** (Quod-libet-23), Glossa, Milano 2010, pp. XXV-202. Il «principio dialogico» è il «filo d'Arianna» scelto dall'A. per attraversare la vasta e affascinante opera di Balthasar: esso indica un sentiero promettente e non ancora pienamente esplorato. La cornice entro la quale il saggio si colloca è offerta precisamente dall'ipotesi che il «principio dialogico» sia interpretabile come chiave di volta di una possibile teoria del soggetto diversa da quella costruita sul trascendentale. Se tale ipotesi ha una sua plausibilità, essa invita ad una revisione (almeno parziale) dell'immagine di Balthasar come teologo che, quale custode arcigno della trascendenza della Rivelazione, giunge fino alla radicale esclusione di qualsivoglia accostamento antropologico al cristianesimo. Rimane tutto lo spessore della sua critica, a volte aspra, all'approccio trascendentale – e segnatamente a quello elaborato da Rahner –, ma ci sarebbe anche – nei suoi testi – l'indicazione di una via antropologica *alternativa*: una via che va «*oltre il trascendentale*» ma non «*oltre il soggetto*». L'indagine presente è un primo passo su questa via e un invito a percorrerla fino in fondo, anche per verificare la fecondità teoretica di una lezione balthasariana – quella sul «principio dialogico» – che attende ancora di essere pienamente valorizzata.

Un altro testo di carattere squisitamente teologico è quello raccolto nella collana della **Associazione Teologica Italiana, *Ripensare la risurrezione*** (Forum ATI-7), a cura di F. Scanziani, Glossa, Milano 2009, pp. XIII-351, ? 23,00.

L'annuncio della risurrezione, fondamento della speranza cristiana, chiede costantemente l'intelligenza della fede, per mostrare la forza rinnovatrice del mistero del risorto per ogni uomo e per venir proposto in maniera significativa anche alla cultura attuale. Tale è l'intento del volume che presenta il vivace confronto tra i teologi dell'Associazione Teologica Italiana nell'annuale corso di aggiornamento svoltosi nel 2008. In ascolto delle voci più aggiornate sul tema muove, da un lato, approfondendo il significato cristologico-trinitario dell'evento pasquale, dall'altro, osa declinarne le implicazioni antropologiche, sociali e cosmiche, mostrandone le reali implicazioni sulla vita intera dell'uomo.

L'evento della risurrezione, introducendoci nel mistero di Cristo annunciato dalla Chiesa, ha infatti la pretesa di illuminare non solo il volto di Dio, ma anche di rischiarare la vita dell'uomo. Un tema di sempre che torna nuovo nell'oggi. Sono raccolti nel volume gli interventi di: F. Scanziani, A. Cozzi, L. Razzano, M. Marcheselli, M. Teani, J.P. Lieggi, G. Colzani, S. Morandini, G. Ferretti e S. Cannistrà.

Tre sono i recenti volumi apparsi nella collana di storia della spiritualità e di temi spirituali «Sapientia».

Cominciamo da **C. de Foucauld, *Stabilirci nell'amore di Dio...". Meditazioni sul vangelo di Giovanni*** (Sapientia - 45), Introduzione, traduzione e note a cura di A. Fraccaro, Glossa, Milano 2009, pp. CIX-363, ? 30,00.

La vicenda spirituale di Charles de Foucauld continua anche oggi ad essere motivo di interesse diffuso tra cristiani e non cristiani, poiché si affida a valori umani sempre più cercati, diventati ormai rari nelle nostre comunità civili: il primato di Dio, le relazioni umane, la cura del prossimo, la qualità della vita ordinaria. Il vangelo rimane la parola più autorevole per introdurre il credente ad una vita autentica. Charles de Foucauld ha sostato a lungo sui testi evangelici, per imparare a vivere in modo fedele un'esistenza degna di essere vissuta: una vita a imitazione di Gesù. Le meditazioni sul vangelo di Giovanni, che egli ha realizzato in Terra santa, possono essere considerate come un insieme di lezioni di vita cristiana, una raccolta di indicazioni pedagogiche per imparare, giorno dopo giorno, a seguire il Signore nella propria condizione di vita, in ascolto delle reali esigenze del mondo d'oggi.

Il secondo volume è quello curato da **D. Castenetto, *Giovanni Moioli. Un cammino spirituale*** (Sapientia - 46), Glossa, Milano 2009, pp. X-231, ? 16,00.

Nella grata memoria di un «maestro spirituale» come è stato don Giovanni Moioli 25 anni dalla morte, sono offerti, con efficacia, in questo volume, tratti biografici e stralci significativi, anche inediti, del suo pensiero. A partire da un grande amore alla Chiesa, don Moioli ha saputo accompagnare, con profonda sapienza, il cammino spirituale di molte vocazioni. In specie quelle dell'Istituto Secolare Figlie della Regina degli Apostoli (F.R.A.), nei confronti del quale don Moioli ha offerto tutta la sua passione teologica e formativa nella incessante ricerca dell'autenticità cristiana della vita consacrata. In particolare il suo modo di accompagnare si è distinto per un valevole «mettersi a fianco», senza mai frapponersi tra il Signore Gesù e la sequela di lui. Sostenendo il cammino delle FRA come quello di molti cristiani comuni per la profondità dei suoi studi e la freschezza spirituale del suo modo di porgere la Parola di Dio. Di particolare e speciale interesse gli inediti di don Moioli pubblicati in questo volume (omelie, conferenze, meditazioni

spirituali): testimonianza diretta dell'ineccepibile profilo credente del suo vissuto e delle sue intuizioni.

Il terzo volume, frutto della Giornata di studio del «Centro Studi di Spiritualità», svolta il 15 gennaio 2009 è **FG Brambilla-F. Boturi-P. Rota Scabbini-C. Simondi, *Frammentazione dell'esperienza eica di un'unità*** (Sapientia-47), Glossa, Milano 2010, pp. XIII-85, ? 10,00. Il tema scelto per il confronto di quella Giornata di studio ha permesso di coniugare la riflessione biblica (Scabbini) e quella di stampo classico, ampiamente diffusa nel mondo accademico (Simondi), con la cultura contemporanea (Boturi). Il tempo è quanto mai attuale, oggi, effettivamente, la domanda di unità si fa sempre più urgente ed è viviamo in un mondo in cui la frammentazione dell'umana esistenza, esportata dalle nuove tecnologie, diffonde l'esperienza dolorosa della solitudine e della divisione. Riconoscere però la frammentazione come caratteristica appartiene all'uomo di ogni tempo, consente di vedere il rapporto tra i concetti di "frammentazione" e "unità", come non solo negativamente il primo e positivamente il secondo. La ricerca di unità appare infatti una costante nell'esperienza umana, che fa parte della domanda essenziale della vita, pertanto, esige di essere colta anzitutto come tensione verso un compimento ancora "da venire", capace di orientare tutta l'esistenza.

Da ultimo presentiamo il volume nella collana dei canonisti: ***Il sacramento della penitenza*** (Quaderni della Mendola - 18), a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico (Associazione Canonistica Italiana), Glossa, Milano 2010, pp. 315, ? 30,00. Il Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico ha dedicato al tema della penitenza sacramentale il suo XXXVI Incontro di Studio (2009) di cui il volume raccoglie gli atti. Nella convinzione che nel cammino di conversione del cristiano, il sacramento della penitenza occupa un luogo privilegiato e interroga il teologo, il pastore, il canonista di fronte ai profondi cambiamenti nella società e nella Chiesa e che possono oscurare l'incontro tra il fedele e la misericordia di Dio. In particolare i contributi cercano di mettere a fuoco le problematiche che interrogano più da vicino il canonista relative alla realtà del sacramento della riconciliazione visto sia nella sua struttura che nell'aspetto celebrativo. Non va dimenticato, infatti, che la misericordia di Dio è presente in questo sacramento anche nelle espressioni più significative e concrete, e infatti la Chiesa e i suoi ministri sono disposti a dare la loro amministrazione anche ai fedeli che vivono in diverse situazioni di marginalità. I diversi relatori sono: M. Busa, A. Migliavacca, O. De Bartolomeis, G. Invernizzi, A. D'Avella, G. Giombardo, A. Morone, D. Koc, D. Cio, A. Zanboni.

Prof. Silvano Macchi